

# ACCOGLIENZA *che cresce*

Il nome di Dio è Misericordia

*(Papa Francesco)*





# Residenza Orsini

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



## Residenza Orsini

Casa di Riposo per Persone anziane

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: [residenzaorsini@consom.it](mailto:residenzaorsini@consom.it)



### ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore  
Ospedaliere della Misericordia  
con approvazione ecclesiastica  
Reg. Trib. di Roma  
n° 425, 3 ottobre 2003

**Direttrice**  
Madre Paola Iacovone

**Responsabile**  
Vito Cutro

**Redazione**  
Cristina Allodi  
Concita De Simone  
Andrea Fidanzio  
Francoise Rasoarinoro

**Coordinamento editoriale**  
Federica Martufi

**Segretaria redazione**  
Annabelle Mamon

**Grafica**  
Maricel Norcio

Anno XIII - n. 1  
Gennaio - Marzo 2016

Abbonamento annuo € 10,00  
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.  
n. 47490008  
intestato a:  
**Suore Ospedaliere  
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese  
di Marzo 2016  
dalla Tip. L. Luciani  
Via Galazia, 3 - 00183 Roma  
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento  
postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L 27/2/04 n. 46) art.  
1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi  
e diffusione**  
**Redazione Accoglienza che cresce**  
Via Latina, 30 - 00179 Roma  
Tel. 0670496688  
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it  
www.consom.it

**3** EDITORIALE  
Misericordia ed Accoglienza  
di Paola Iacovone

**4** REDAZIONALE  
Custodi del bello  
di Vito Cutro

**5** UNO SGUARDO AI PADRI  
Valore della Misericordia  
a cura di Vito Cutro

**6** SPECIALE TERESA ORSINI  
La Principessa Teresa Orsini  
Doria Pamphili (II)  
di Angela Ruzzi

**8** LA CHIESA  
La Chiesa che io sogno (I)  
di Andrea Gemma

**10** SALUTE E SANITÀ  
La malattia del Parkinson (IX)  
di Fabiola Bevilacqua

**11** SALUTE E SANITÀ  
Prevenire è meglio che curare (III)  
di Fabiola Bevilacqua

**12** RESIDENZA MARIA  
MARCELLA  
Misericordia voglio  
di Gianfranco Manganella

**13** ANNO DELLA MISERICORDIA  
Come davanti all'Africa  
di Petra

**14** Papa Francesco: "Il nome  
di Dio è misericordia"  
di Andrea Fidanzio

**16** La conversione di Snezhana  
di Marinella Bandini

**18** SEGNI DEL TEMPO  
Minori Stranieri  
Non Accompagnati  
di Federica Martufi

**20** Opere di Misericordia  
cuore della nostra fede  
di Bertilla Cipolloni

**21** A proposito di Gender (I)  
di Fiorenzo Miglino

**22** MAGISTERO  
Anno della Misericordia  
a cura di Vito Cutro

**24** LA COMUNICAZIONE  
Comunicare la misericordia.  
di Giacomo Giuliani

**25** GENERAZIONI  
A CONFRONTO  
Misericordia in famiglia  
di Cristina Allodi

**26** L'ANGOLO DELLE  
FAMIGLIE  
Il cuore grande  
della piccola Noemi  
di Concita De Simone

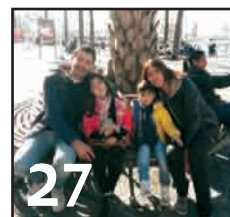
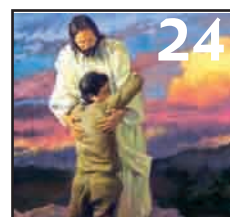
**27** L'ANGOLO DEI GIOVANI  
Solo un'emozione mi lascerà  
senza fiato  
di Federica Martufi

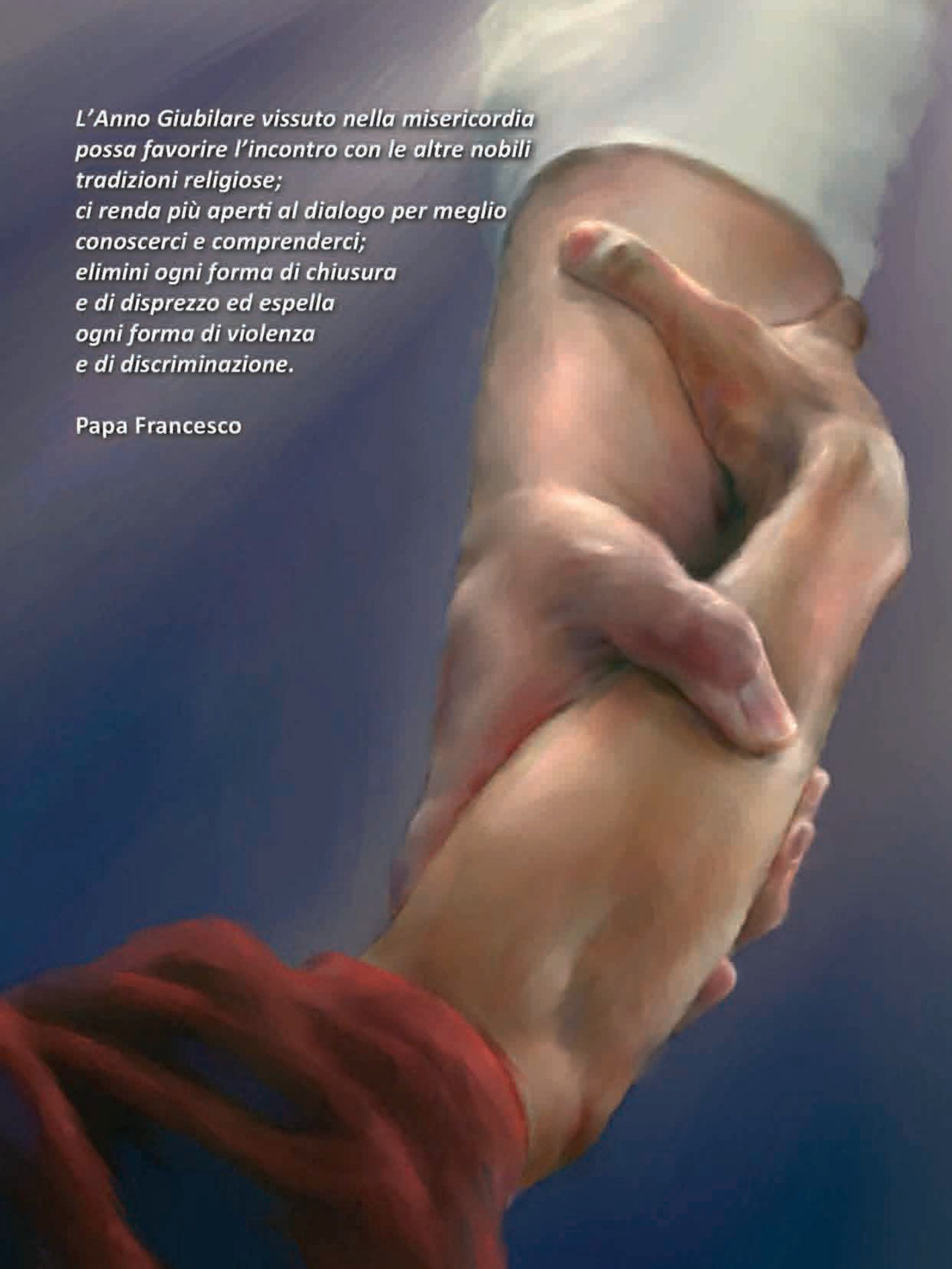
**31** SAPORI DIVINI  
di Concita De Simone

**32** BIBLIOTECA  
Anch'io sono Chiesa  
a cura della Redazione

**34** NOTIZIE

**36** RELAX  
a cura di Concita De Simone





*L'Anno Giubilare vissuto nella misericordia  
possa favorire l'incontro con le altre nobili  
tradizioni religiose;  
ci renda più aperti al dialogo per meglio  
conoscerci e comprenderci;  
elimini ogni forma di chiusura  
e di disprezzo ed espella  
ogni forma di violenza  
e di discriminazione.*

**Papa Francesco**

## Misericordia ed Accoglienza

**M**artedì 2 febbraio, festa della presentazione di Gesù al Tempio, si è svolto, a conclusione dell'anno della Vita Consacrata, il Giubileo dedicato a tutti coloro che hanno consacrato a Dio ed al prossimo la loro esistenza. Vi sono stati, in particolare, due momenti rilevanti per questa occasione: l'Udienza nella Sala Nervi il 1° febbraio ed il giorno successivo la celebrazione Eucaristica. In entrambe Papa Francesco ha fornito, come al solito, tantissimi spunti di riflessione e soprattutto in considerazione del fatto che ci troviamo nell'anno della Misericordia, ha sollecitato tutti noi Consacrati ad essere sempre più espressione della Misericordia di Dio.

Nell'udienza, in particolare, ci ha richiamati ad una vita basata fondamentalmente su tre pilastri: *la profezia, la prossimità e la speranza*. Dopo la celebrazione Eucaristica del giorno successivo, sul sagrato della basilica di San Pietro, ha concluso con le seguenti parole: "(...) *E con quell'amore con cui siete stati chiamati, oggi il Signore continua a chiamarvi. Non abbassare, non abbassare quella bellezza, quello stupore della prima chiamata. E poi continuare a lavorare. È bello! Continuare. Sempre c'è qualcosa da fare. La cosa principale è pregare. Il "midollo" della vita consacrata è la preghiera: pregare! E così invecchiare, ma invecchiare come il buon vino (...)*".

Per noi SOM, che della prossimità e dell'Ospitalità abbia-

mo fatto il nostro quarto voto, il richiamo del Santo Padre è un incentivo a proseguire il cammino sulla strada della Accoglienza, facendo anche tesoro di quella Misericordia che Papa Francesco ci addita di nuovo come unico e vero collante della nostra vita di comunità, ma, soprattutto, nella nostra opera quotidiana in favore dei poveri, dei bimbi abbandonati, degli ammalati, degli emarginati e di tutti coloro che fanno parte di quella cultura "dello scarto" come la definisce Papa Francesco.

Augurando una serena Pasqua, portatrice nei vostri cuori della Risurrezione di nostro Signore Gesù, estendo anche a voi, cari lettori ed amici, l'invito che il Santo Padre ha fatto sulla preghiera: mai come oggi il mondo ha bisogno di buone opere, ma, soprattutto di tanta preghiera. Ogni giorno di più ci rendiamo conto di quanto deboli siano le nostre forze umane per combattere la violenza, l'egoismo, i continui attacchi da parte del maligno e, quindi, di quanta necessità vi sia di pregare. La forza della fede, desiderata e vissuta coerentemente, è l'unica forza che ci può consentire la speranza di vivere un'esistenza che sia credibile nei confronti di quel prossimo che ha bisogno di aiuto, di quei tristi che hanno bisogno di consolazione, di quei soli che hanno bisogno di una parola di incoraggiamento, ma soprattutto, nei confronti di quei bambini e di quei giovani che sempre più sono in attesa di qualcuno che si preoccupi di loro.



# Custodi del bello

**S**ull’Agenzia di stampa “Fides” è comparsa, alcuni giorni fa, la seguente notizia: “AFRICA/CENTRAFRICA - “**Siamo continuamente sotto attacco dell’LRA ma nessuno ne parla**”: è la denuncia di Mons. José Aguirre Muños, Vescovo di Bangassou, nel sud-est della Repubblica Centrafricana. L’Esercito di Resistenza del Signore (LRA) è un gruppo di guerriglia di origine ugandese che imperversa nell’area da anni, ma che nelle ultime settimane ha intensificato gli attacchi contro i civili.

È l’ennesima, triste e sconcertante testimonianza del come perduri uno stato di violenza in generale ed, in particolare, rivolta verso i cristiani in varie parti del mondo, tra l’indifferenza, come ha più volte denunciato Papa Francesco, ed i colpevoli silenzi dell’Occidente. Ma, come si è già fatto cenno in altri numeri di Accoglienza, questa strage – cieca ed ottusa – è rivolta anche a coloro che professano altre fedi, a vittime innocenti ed inconsapevoli e anche a quelli che sono simboli della storia dell’umanità e dell’evoluzione della civiltà.

D’altro canto queste violenze sono sempre esistite ed, ovviamente, in una dimensione di globalizzazione totale, assumono ben altre forme e dimensioni.

A parte l’esternare nei confronti di coloro che sono vittime di queste atroci violenze, la nostra massima solidarietà incondizionata, è giunto il momento di rimodulare tanti nostri modi di vivere. Non sempre il male deve essere visto soltanto per quello che è: il più delle volte deve indurci a serie riflessioni sul come può mutare il nostro modo di vivere, la nostra mentalità, il nostro modo di essere ‘società civile’ ed indurci a serie e profonde conversioni di vita. Uno dei principali momenti di piena decadenza del nostro mondo e, certamente, all’origine di tanti altri mali, è l’incuria che riserviamo all’uomo ed alla natura che, se valorizzati nel pieno ed equo loro modo di essere e di esistere, dovrebbero mostrare la “bellezza” di essere creature di Dio.



M. Franceschini: “L’Angelo custode”

Un altro incitamento che Papa Francesco non perde occasione di dare, ai credenti ed anche ai non credenti, è quello ad essere ‘custodi’ del creato, della vita, dell’umanità, della bellezza.

Ritengo che questa potrebbe essere la chiave di volta per una svolta decisiva nella nostra vita, individuale e collettiva: nulla è nostro, ma tutto abbiamo l’onere di dover tramandare. Dei beni farne uso per la sopravvivenza, ma, nello stesso tempo, sentire pressante il compito di vigilare affinché non deperiscano e non si ammalorino, al fine di lasciarli in eredità a coloro che seguiranno le nostre orme su questa terra. È questo, ritengo, un modo saggio di condurre l’esistenza umana: dare testimonianza del Bello in contrapposizione alla bruttezza, al male e alla violenza affinché le nostre forze siano pienamente convogliate alla realizzazione, negli e tra gli uomini, del regno dell’Amore.

Quell’Amore che si basa sul presupposto, tramandatoci dall’ antichità, che ogni essere, per differente che sia, possiede, in se stesso, tre caratteristiche trascendentali, ovvero: una unità interna, unica ed irripetibile; una verità che gli consente di mostrarsi così come è fatto e la dote della bontà, per svolgere bene, se non devia dal cammino per cui è venuto all’esistenza, il suo compito, insieme agli altri, aiutandoli ad esistere e coesistere nel comune impegno di custodi del creato.

*La redazione di “Accoglienza che cresce” augura a tutti i lettori una Santa Pasqua nel Signore risorto; fonte e via per una esistenza improntata all’amore*

a cura di Vito Cutro



“Il Buon Samaritano”: icona rumena

## Valore della Misericordia

(...) Desidero darvi qualche avvertimento sul valore della Misericordia. Per quanto abbia sperimentato che voi siete disponibili ad ogni opera buona, tuttavia è necessario che su questo argomento tenga con voi un discorso di particolare impegno. Vediamo dunque: che cosa è la Misericordia? Non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria (altrui). La parola “misericordia” deriva il suo nome dal dolore per il ‘miserio’. Tutte e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora, quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai il pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile. Quando dunque compi un atto di misericordia, comportati così: se porgi un pane cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità condividi la pena di chi è pellegrino; se visiti un infermo quella di chi ha una malattia; se vai ad un funerale ti dispiaccia del morto e se metti pace tra i litiganti, pensa all'affanno di chi ha una contesa.

Se amiamo Dio ed il prossimo non possiamo fare queste cose

**S.AGOSTINO: (circa 345 - 399).** Agostino di Ippona è stato filosofo, vescovo e teologo con cittadinanza romana. Conosciuto semplicemente come sant'Agostino, è divenuto Padre, dottore e Santo della Chiesa cattolica, denominato anche come “Doctor Gratiae” (Dottore della Grazia). Secondo l'opinione prevalente è stato «*il massimo pensatore cristiano del primo millennio e certamente anche uno dei più grandi geni dell'umanità in assoluto*». Se le Confessioni sono la sua opera più celebre, si segnala per importanza, nella vastissima produzione agostiniana: “La città di Dio” ed i “Discorsi”.

senza una pena nel cuore. (...) (Disc. 358 A).

(...) Cantiamo, dunque, fratelli, cantiamo: *Benedirò il Signore che mi ha dato l'intelletto*. Egli ha fatto dono della natura, ha fatto dono dell'intelletto: ha risanato la natura, ha risanato l'intelletto. Sia alla natura che all'intelletto usò misericordia il pio Samaritano che discese in nostro soccorso: fasciò le nostre ferite, le lavò con il vino – e sappiamo quale vino, prestò le cure alla creatura, la portò nella locanda dandola da ospitare a chi vi abitava. La locanda è la Chiesa; chi vi abita è lo Spirito Santo. Egli riversò dal suo sacco lacerato la moneta con cui pagò per noi miseri l'ospitante; questi, ricevuta la moneta, prestò le cure con il suo olio, spalmò le ferite della natura inferma con il suo unguento, e la guarì; diede fuoco al suo olio per illuminare le nostre tenebre e fece luce nel nostro intelletto.

Se non hai questa fede, non ci sarà per te il Samaritano, e tu perirai per la tua ferita, avendo rifiutato la mano che guarisce. (...) (Disc. 365)

## La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (II)

Sono sempre più numerose le persone che approfondiscono la conoscenza della principessa Teresa Orsini Doria, facendone, alcune di esse, oggetto di studio e di tesi per i loro corsi di laurea. Proseguiamo nella pubblicazione di un altro pregevole lavoro: quello svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

### LA FONDATRICE

#### I.1 L'infanzia di Teresa Orsini

Prendendo in prestito le parole di Alessandro Pronzato (che ha curato l'introduzione alla biografia di Teresa Orsini scritta da Cristina Siccardi nel 2006), possiamo aprire questo lavoro dicendo che la vita e l'attività di questa principessa caritatevole possono riassumersi in tre verbi: «uscire, chinarsi, spogliarsi».

Col verbo *uscire* si fa riferimento al fatto che Teresa Orsini, di nobile famiglia, scelse di trascorrere la sua esistenza al di fuori dei palazzi e dei salotti nobiliari, aprendo il cuore ai bisognosi e agli ammalati. La principessa, infatti, non volle vivere al riparo dalla miseria e dalla sofferenza – come pure il suo rango le avrebbe consentito – ma preferì uscire dalla sua situazione privilegiata per prendersi cura degli umili.

Il verbo *chinarsi*, invece, connota l'esercizio del servizio e della misericordia. Esercitare la carità significa per Teresa Orsini umiliarsi e ripercorrere, in qualità di sua discepola, la strada già battuta da Cristo, nel gesto, per esempio, di lavare i piedi ai suoi amici (Gv 13, 1-17).

Infine, col verbo *spogliarsi* si vuole far riferimento al fatto che la principessa, assistendo i bisognosi, si spogliava simbolicamente dei titoli nobiliari, anche non indossando abiti sontuosi, con grande stupore delle sue amiche dame di carità, a testimonianza della purezza e semplicità del suo cuore.

Teresa Orsini nacque a Gravina, una città situata al confine tra la Puglia e la Basilicata, il 23 marzo del 1788. Gli

Orsini, un casato dell'alta nobiltà feudale di origini romane, avevano fatto di Gravina il centro del loro vasto ducato; il simbolo della loro potenza in quel territorio era rappresentato anche dal palazzo di famiglia, situato nei pressi della cattedrale. Il palazzo fu costruito da Don Ferrante Orsini nel 1513 e rifinito, tra il 1660 e il 1670, dalla duchessa Donna Giovanna Frangipane della Tolfa.

La famiglia Orsini aveva lasciato Roma intorno al XII secolo, quando la fazione opposta, quella dei Colonna, aveva ottenuto la supremazia sulla città; gli Orsini, allora, erano emigrati in parte in Germania e in parte in Francia. Da coloro che erano rimasti a Roma «uscirono sette rami, dei quali sopravvivono soltanto gli Orsini di Gravina». Questi ultimi si distinsero per pietà e valore e dettero alla storia personaggi illustri, tra i quali, com'è noto, papa Benedetto XIII e, in seguito, la principessa Teresa Orsini.

Quest'ultima fu battezzata il giorno stesso della sua nascita, come testimonia l'atto del Battesimo, che qui riportiamo: *A dì 23 marzo 1788 l'Ill.mo e Rev.mo Monsignore D. Nicola Cicarelli, Vescovo di Gravina, e delegato apostolico di Altamura, ha battezzato una Infante nella chiesa Cattedrale di detta città colla presenza dell'Abbate Curato di S. Matteo, Rev.mo D. Giacomo Palmieri, nata detto giorno circa le ore 16, giorno di Pasqua di Risurrezione, figlia dell'Ecc.mo Signor D. Domenico Orsini, Principe di Solofra e l'Ecc.ma Faustina Caracciolo Principessa, alla quale pose nome Teresa, Maria, Luigia,*

*Anna, Maddalena, Monica, Elisabetta, Francesca, Giuseppa, Rosa. Il compare fu il povero Michele Barbara, figlio di Cosimo e Felice Cataldi, della parrocchia di S. Cecilia.*

I primi anni della vita di Teresa trascorsero in un clima denso di tensioni politiche e scontri sociali – nel 1789 sarebbe infatti scoppiata la rivoluzione francese – che toccarono la stessa Gravina e la famiglia Orsini; il padre della principessa, infatti, poté conservare il titolo di duca di Gravina ma perse di fatto ogni privilegio e potere. Questi sarebbe morto nel 1790, quando sua figlia aveva appena due anni e la moglie Faustina era prossima alla seconda maternità.

Come ha scritto Cristina Siccardi, «è evidente che l'infanzia di Teresa, la quale respirò le incertezze e le paure di una nobiltà che si sentiva minacciata nelle sue secolari certezze [...], venne attraversata da turbolenze e tensioni politiche che non potevano non lasciare traccia nella sua percettiva sensibilità e nella sua perspicace intelligenza».

Alla morte del marito, la madre di Teresa dovette occuparsi della sua educazione; dal momento che a Gravina non c'erano scuole o istituti adeguati alle esigenze della nobile famiglia, decise di mandare la piccola a Napoli, dove c'erano collegi appropriati e dove, soprattutto, c'era la nonna materna, che le avrebbe garantito protezione e affetto. Non si sa con certezza quando Teresa partì per Napoli, ma, come s'intuisce dal succinto profilo biografico tracciato subito dopo la morte della principessa, la bambina lasciò molto presto Gravina, forse all'età di cinque anni. Teresa



Orsini fu così ammessa nell'educando delle rev.de madri del monastero della Sapienza, perché vi ricevesse l'educazione morale e civile. Del periodo napoletano si conosce poco, si sa, tuttavia, che nel maggio del 1801 Teresa ricevette il sacramento della Cresima, forse presso la stessa cappella dell'educando.

È presumibile che l'infanzia della principessa trascorse in solitudine, data la lontananza degli affetti familiari, tanto che, come afferma Paparelli, forse per questa ragione la principessa «nell'intimo sentiva una forza prepotente di dare amore. Avrebbe voluto essere la mamma per tutti coloro che soffrivano per la mancanza dei genitori, perché lo aveva sperimentato, e stava pagando di persona che cosa significasse la mancanza del fulcro principale della famiglia per la scomparsa del caro papà».

Nei primi mesi del 1802 la principessa fu trasferita a Roma (dove gli Orsini erano tornati intorno al 1735), per continuare la sua educazione prima presso le Orsoline e poi dalle Oblate della casa di Tor de' Specchi, dalle quali uscì verso la fine del 1807, quando ormai «era stata formata alla fede cattolica e aveva appreso gli elementi culturali propri della formazione femminile aristocratica del tempo».

## 1.2 La vita matrimoniale

Teresa, uscita dal collegio, si preparò alla sua nuova vita, quella matrimoniale. Come mostrano i ritratti, la principessa era molto bella, aveva occhi dolcissimi e lineamenti delicati; il suo promesso sposo, scelto dalla famiglia – com'era tipico all'epoca per i giovani di nobile

stirpe –, era Luigi Andrea Doria Pamphilj Landi, discendente di una famiglia dell'alta nobiltà romana.

Stando al ritratto che di lui tratteggia Eugenio Paparelli – fonte autorevole per ricostruire la vita e la storia di Teresa



Orsini –, Luigi era un uomo di spiccata fede religiosa, attento alle esigenze dei bisognosi (come la sua futura sposa), di stirpe ma anche di animo nobile.

Il matrimonio fra i due giovani fu celebrato il 2 ottobre del 1808, come può evincersi dalla stampa dell'epoca:

*Nella mattinata di domenica 2 ott., festività della Vergine, sotto il celebratissimo titolo del Rosario, dedicato altresì alla devozione dei SS. Angeli Custodi, ebbe luogo la celebrazione del matrimonio tra l'Ecc.mo Luigi Doria, figlio di Sua Ecc. il Sign. Principe Doria Pamphilj Landi e l'Ecc.ma Sign. D. Teresa Orsini, nipote di Sua Ecc. il Sign. Principe Orsini, Duca di Gravina,*

*seguita nella gentilizia cappella del suo palazzo a monte Savelli. Sua Ecc.za Rev.ma Mons. D. Giorgio Doria, maestro di camera di S. Santità e fratello germano dello sposo eseguì la sacra cerimonia e dopo averli congiunti nell'indissolubile vincolo matrimoniale, presenti i due rispettivi parroci, celebrò la S. Messa, nella quale, dispensò ai novelli sposi la sacra Eucaristia, che ricevettero con la più edificante devozione, tutta propria della loro conosciuta pietà. Sul finire poi della medesima diresse loro la parola, e nel suo discorso rilevò i pregi nonché i doveri del matrimonio, con brevi ma commoventi espressioni che intenerì i circostanti [...].*

Il primo figlio della coppia nacque il 13 dicembre 1810; nello stesso giorno della sua nascita il piccolo fu battezzato con i nomi di Andrea Maria Francesco, in omaggio al poverello di Assisi.

L'anno successivo nacque Leopolda e il 29 settembre del 1812 arrivò il terzogenito, a cui fu dato il nome di Filippo, «in onore di tutti i valenti uomini che nel casato Orsini e in quello Doria

Pamphilj avevano portato con valore questo nome». Infine, il 30 maggio 1815 nacque il piccolo Domenico.

(continua)

Coloro che fossero interessati alla pubblicazione della storia di Teresa Orsini scritta dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro e pubblicata in precedenza sulla Rivista possono scrivere a: Redazione "Accoglienza che Cresce", via Latina, 30 - 00179 Roma oppure [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it).

Da questo numero Mons. Gemma tratterà di una tematica a lui molto cara, cui ha dedicato un intero capitolo del suo ultimo volume "Anch'io sono Chiesa", la cui recensione viene pubblicata nella Rubrica "Biblioteca". Si tratta di un volume rieditato nel quale non manca di esporre i frutti sia dei suoi ormai tanti anni di sacerdozio sia dei suoi 25 anni di episcopato.

## La Chiesa che io sogno (I)

di ✠ **Andrea Gemma**

**Vescovo Emerito**

**S**ì, consentitemi di sognare! È bello sognare quando la realtà è grigia e sconcertante, sognare un qualche cosa di nuovo, di bello, di inusitato. La giovinezza è l'età dei sogni, e poichè la Chiesa di Gesù è in una perenne giovinezza, quella che le ha regalato il suo Fondatore, è gratificante per chi avverte il privilegio di appartenere a questo corpo sempre giovane, abbandonarsi a un bel sogno, quello che ci faccia vedere, con una speranza tradotta in realtà, quella Chiesa che noi vorremmo ammirare. La realtà della Chiesa, quella che, come si è detto, è composta dell'aspetto visibile, quel sacramento che noi siamo, appare troppo spesso non tanto ai suoi nemici dichiarati che la disprezzano per partito preso, accecati e prevenuti, ma a noi che l'amiamo e vi facciamo parte gioiosamente, appare, ahimè, troppo lontana dall'ideale che il Fondatore le ha prefissato. E ciò è motivo di dolore, di profonda sofferenza. Per chi istituisce il confronto, è bello rifugiarsi nel sogno, che è speranza, che è preghiera.

In questo senso, dunque, anche a proposito della Chiesa lasciateci sognare. E ciò non vorrebbe essere un rifuggire dalla realtà e, quindi, dall'impegno, ma - ripetiamo - è un rinfocolare la speranza nella fedeltà in Colui che ci ha detto: "Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi" (Mt 8,20).

Non è la prima volta che chi scrive si abbandona a questo sogno. Ecco quanto egli nel lontano 1972, commemorando il centenario della nascita del suo fondatore, proclamava al termine di un apprezzato discorso tenuto a Tortona (AL):

Il nostro discorso - meglio, tentativo di discorso - sulla 'Chiesa locale' del pas-

sato sarebbe vuoto esercizio d'erudizione se non ce ne venisse una urgente lezione per l'avvenire, prossimo e lontano.

Come dovrà essere 'la Chiesa locale' che noi tutti, corresponsabilmente, ci impegneremo a costruire?

- Una Chiesa più *comunione* (mi si passi il neologismo!): dove, a cominciare dai Pastori, ci si conosca, ci si voglia bene, si stia insieme senza etichette, senza burocrazia, senza distanze inutili, pur nello scrupoloso rispetto delle attribuzioni dei singoli e dell'autorità; dove i superiori non siano dei burocrati o dei funzionari ma fratelli e amici; dove le strutture siano ridotte al minimo necessario e dove davvero la legge preminente, anche senza buttar via il Codex Iuris Canonici, sia l'amore vero, autentico, cristiano: dove 'Omnia in Charitate fiant' (I Cor 16, 14).

- Una Chiesa più *declericalizzata*, dove cioè, non ci sia il paternalismo e l'autoritarismo di un clero ridotto rigidamente in casta privilegiata; dove anche la figura del prete sia più vicina a quella dei fratelli cui serve, senza per questo perdere la sua dimensione sacra e di separazione; dove anche i laici possano e debbano dire la loro parola che trovi ascolto, anche quando è scomoda e anche quando vuole entrare nella scelta delle persone e nella programmazione pastorale.

- Una Chiesa più *corresponsabilizzata*, dove cioè tutti, vescovi e preti, preti e laici, si sentano ugualmente responsabili della missione e della conduzione della comunità; dove i nuovi organismi comunitari, voluti dal concilio (Consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, consiglio presbiterale) non

siano solo sulla carta, ma siano strumenti vivi e attivi di partecipazione, di comunione ecclesiale.

- Una Chiesa più *carismatica*: ove i carismi di tutti siano rispettati e valorizzati, dove si ammetta concretamente la presenza operante dello Spirito; dove in una organizzazione giuridica ridotta al minimo, si ammiri una comunità viva, agile, spirituale, profetica; dove non si abbia paura di correre dei rischi per fare spazio sufficiente alla forza travolgente dello Spirito.

- Una Chiesa più *evangelica*, cioè più preoccupata di dare testimonianza a Cristo nella povertà, nel rifiuto d'ogni protezione, nella libertà di ogni ideologia, nella assoluta indipendenza, nella costante tensione escatologica, più che di ottenere privilegi e protezione, di inserirsi in attività di supplenza, di immischiarsi nel gioco degli interessi politici, economici, diplomatici.

- Una Chiesa più *pluralista*, senza schemi fissi e rigidi, senza indebite costrizioni, senza uniformità - che non è unità - senza conservatorismi inutili, dove, cioè, la diversità legittima nella professione dell'unica fede sia presupposto di unione, di complementarietà, di efficienza.

- Una Chiesa, infine, più *accogliente*: ove ci si senta davvero 'nella Casa del Padre' (Mazzolari), dove non si sbatta la porta in faccia a chi se ne va, perchè è in crisi, dove si raccoglie nella stima e nell'amore il fratello che ritorna dopo esperienze amare; dove nessuno si senta estraneo anche se qualche volta ha sbagliato; dove si sta sempre con la porta spalancata, senza predominio, senza ghetti, senza puritanesimo farisaico, per



accogliere i fratelli che vengono a buscare anche solo per curiosità, dove si ha sempre pronta per tutti, per tutti, un'immensa dose di amore.

Come ci ha insegnato Gesù, al quale sia onore e gloria nei secoli.

Come non notare con gioia che questi pensieri espressi con convinzione e calore, a distanza di più di quarant'anni, non solo non hanno perso nulla del loro valore di auspicio, di desiderio, di speranza, ma anche, se fosse possibile, hanno acquistato nuova attualità? Per questo abbiamo voluto riprenderli, quasi a sigillo di una speranza che non muore, non può morire.

Vorremmo che i lettori lo cogliessero appieno, ne avvertissero l'interiore risonanza e ne sostanziassero un impegno costante e fattivo, perchè questa Chiesa che amiamo e per la quale non dubiteremo di dare la vita, se ci fosse richiesto, avverta il richiamo di una necessità assai cogente, di mettere mano ad un risveglio che è richiesto da ogni parte. È richiesto soprattutto da quello Spirito che dimora in essa ed è vita, è fuoco, è giovinezza, e che noi, purtroppo, non di rado soffochiamo nei nostri piccoli e meschini orizzonti, in quella mediocrità che ci attanaglia, in quella stanchezza che ci opprime.

Sì, lasciateci sognare! È il primo necessario atto di quella reazione che l'ora presente, segnata da ombre minacciose, richiede a noi fortunati depositari di quella consegna che il Maestro divino ci ha lasciato e che non vuole attuare - egli,

l'onnipotente - senza il nostro concorso, convinto, generoso, perseverante.

## ALLE SORGENTI DEL VANGELO

Strano questo mio sogno! Anzichè dirigersi, come è di tutti i sogni, verso il futuro desiderato, è potentemente rivolto all'indietro ... Sì, la Chiesa che io sogno, come è facile immaginare, mi proietta necessariamente sull'opera di Gesù, che di questa Chiesa è il fondatore. È necessario dunque riferirsi con amore a quel Vangelo che è senz'altro la carta di fondazione di questa Chiesa, la quale, invece, lungo i secoli sembra essersi troppo allontanata dalla sua scaturigine. Gesù ha fondato la sua comunità per tappe. Vediamone rapidamente la sequenza.

Il pilastro fondante, "la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo" (Mt 21, 42), è Gesù, senza di lui non si può parlare di comunità-Chiesa. L'inizio è da lui, dalla sua persona, dalla quale "usciva una forza che sanava tutti" (Lc 6, 19); dalla sua parola che, pronunciata con autorità, attirava le folle, le rendeva dimentiche persino dei bisogni fondamentali, dai "segni" che questa parola accompagnavano e confermavano. Da qui scaturisce ciò che tutti i credenti sanno: Gesù si identifica con la sua comunità.

Attorno a Gesù, come accennato, si stringono le folle, specialmente quelle dei più umili fra il popolo, che non si stancavano di ascoltarlo, di osannarlo, di chiedere da lui guarigione e salvezza. Di queste folle Gesù ha compassione (cf. Mc 8, 2).

A queste folle Gesù proclamava: il "Regno di Dio" si è fatto vicino, presente, appunto con la sua persona (cf. Mc 1, 15) e confermava l'affermazione con i miracoli di ogni genere, con il risanamento dei malati, con l'espulsione degli spiriti maligni.

Tra queste folle Gesù, in luoghi e momenti diversi, scelse con personale chiamata "i Dodici", ossia gli Apostoli, quali suoi stretti collaboratori, quali privilegiati testimoni, quali depositari delle profondità dell'annunzio evangelico, quali continuatori della sua opera: Gesù "ne scelse Dodici - che chiamò apostoli - perchè stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni" (Mc 3, 14).

A capo di questi Dodici, Gesù colloca Simone, cui dà il nome di "roccia", promettendogli un primato nella sua comunità: "E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" (Mt 16, 18-19). Questo primato sarà conferito a Pietro, prima della passione, con le altre parole di Gesù: "Io ho pregato per te, perchè la tua fede non venga meno. E tu una volta convertito, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22, 32); e dopo la risurrezione con queste altre parole: "Pasci i miei agnelli ... Pasci le mie pecore" (Gv 21, 15-19).

(continua)



## La malattia del Parkinson (IX)

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

### Terapia Chirurgica

Una volta, trattare i sintomi motori con un intervento chirurgico, era una pratica comune, ma dal momento che venne scoperta la levodopa, il numero degli interventi diminuì. Gli studi degli ultimi decenni hanno portato a grandi miglioramenti nelle tecniche chirurgiche, con la conseguenza che la chirurgia è nuovamente utilizzata nelle persone sofferenti la malattia di Parkinson e per le quali la terapia farmacologica non è più sufficiente. Attualmente la tecnica più utilizzata è la chirurgia stereotassica, che permette di trattare punti in profondità nel parenchima cerebrale con precisione millimetrica, grazie all'ausilio di dispositivi radiologici. Il trattamento chirurgico per la condizione, può essere distinto in due gruppi principali: stimolazione cerebrale profonda (*Deep Brain Stimulation*, DBS) o intervento lesionale. I settori di intervento sono il talamo, il globo pallido o il nucleo subtalamico.

La stimolazione cerebrale profonda (DBS) è il trattamento chirurgico più comunemente utilizzato e permette una buona remissione clinica e una significativa riduzione della dipendenza da levodopa. Esso comporta l'impianto di un dispositivo medico, chiamato pacemaker cerebrale, che invia impulsi elettrici a zone specifiche del cervello. La DBS è raccomandata per i pazienti con Parkinson che soffrono di forte tremore che non viene adeguatamente controllato da farmaci o in coloro che sono intolleranti al trattamento farmacologico. Uno studio pubblicato nel *Journal of the American Medical Association* ed effettuato su un campione di 225 malati, ha evidenziato, nel 71% dei casi, decisivi miglioramenti nei movimenti e nella diminuzione dei tremori in seguito alla DBS, rispetto al 32% che prendeva solo farmaci.

Altre, ma meno comuni, terapie chirurgiche comportano la creazione di lesioni in specifiche aree sottocorticali (una tecnica nota come pallidomia, nel caso che la lesione sia prodotta nel globo pallido).

### Riabilitazione

Nonostante gli studi al riguardo siano scarsi e di bassa qualità, l'esperienza fornisce alcune prove che i problemi di linguaggio e di mobilità sono in grado di migliorare grazie alla riabilitazione. L'esercizio fisico regolare, con o senza fisioterapia, può essere utile per mantenere e migliorare la mobilità, la flessibilità, la forza, l'andatura e la qualità della vita. Tuttavia, quando un programma di esercizio viene svolto sotto

la supervisione di un fisioterapista, si possono riscontrare maggiori

miglioramenti sia nella mobilità, che nelle funzioni mentali ed emotive, che nelle attività quotidiane della vita.

Per migliorare la capacità di movimento nei pazienti che presentano rigidità, sono stati proposti esercizi e tecniche di rilassamento, come dolci dondolii, che aiutano a diminuire l'eccessiva tensione muscolare. Altre efficaci tecniche includono lenti movimenti di rotazione degli arti e del tronco, la respirazione diaframmatica e tecniche di meditazione. Per quanto riguarda la deambulazione, i fisioterapisti possono proporre una serie di strategie per migliorare la mobilità e la sicurezza funzionale. Queste puntano a migliorare la velocità di andatura, la lunghezza del passo, il movimento del tronco e del braccio. Gli esercizi studiati per rafforzare la muscolatura si sono dimostrati utili per migliorare la funzionalità motoria nei pazienti con debolezza muscolare e debolezza relativa all'inattività. Tuttavia, i rapporti mostrano una significativa interazione tra la forza e il momento in cui sono stati assunti i farmaci. Pertanto, si raccomanda che i pazienti eseguano gli esercizi da 45 minuti a un'ora dopo l'assunzione dei medicinali, ovvero quando la condizione del paziente è ottimale. Inoltre, a causa della postura flessa in avanti e delle disfunzioni respiratorie presenti nella fase avanzata della malattia, gli esercizi di respirazione profonda diaframmatica sono utili per migliorare la mobilità della parete toracica e della funzionalità vitale. L'attività fisica può migliorare la stitichezza.

Uno dei trattamenti più ampiamente praticati per i disturbi del linguaggio associati al morbo di Parkinson è la terapia vocale con il metodo Lee Silverman (LSVT). La logopedia e in particolare la LSVT possono migliorare il linguaggio. La terapia occupazionale mira a promuovere la salute e la qualità della vita, aiutando le persone con la malattia a compiere molte delle loro attività della vita quotidiana in modo autonomamente possibile. Gli studi sull'efficacia della terapia occupazionale sono stati pochi e di bassa qualità. Nonostante ciò, vi sono prove che essa possa migliorare le capacità motorie e la qualità della vita dei pazienti affetti dalla malattia di Parkinson.

(continua)

## Prevenire è meglio che curare (III) Paologie cronicodegenerative e disabilità

**L**a transizione demografica precedentemente descritta si associa a profondi cambiamenti epidemiologici, contraddistinti dalla marcata riduzione nell'incidenza delle malattie infettive – soprattutto, ma non esclusivamente, dal punto di vista della loro rilevanza come causa di morte – e dall'affermarsi di patologie cronicodegenerative, che caratterizzano le società con maggiore percentuale di anziani. Le patologie cronicodegenerative sono responsabili di circa l'80% della mortalità e di circa il 70% delle spese sanitarie nella popolazione generale e la loro prevalenza è in continua ascesa. Per es., una rilevazione dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT, Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari. Anno 2005, 2007, [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070302\\_00/testointegrabile.pdf](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070302_00/testointegrabile.pdf), 29 marzo 2010) risalente al 2005 ha registrato, rispetto al 2000, un significativo aumento nella prevalenza di diabete (dal 12,5% al 14,5%), ipertensione arteriosa (dal 36,5% al 40,5%), infarto del miocardio (dal 4% al 6,3%), artrosi oppure artrite (dal 52,5% al 56,4%) e osteoporosi (dal 17,5% al 18,8%).

Tra le malattie cronicodegenerative, alcune, come quelle cardiovascolari, la broncopneumopatia ostruttiva e le neoplasie, sono notoriamente importanti come causa di morte. Infatti, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), la cardiopatia ischemica e l'ictus sono – e rimarranno almeno fino al 2020 – rispettivamente la prima e la seconda causa di morte nel mondo. Con l'invecchiamento della popolazione si prevedono un aumento dell'importanza di alcuni tumori (stomaco e fegato) e una diminuzione in genere di quella delle malattie infettive acute, ma non di quelle croniche, quali la tubercolosi e l'AIDS (Acquired Immune Deficiency Syndrome): quest'ultima, anzi, guadagnerà ben ventuno posti, passando, sempre secondo queste stime,

dal 30° al 9° posto. La presenza di patologie cronicodegenerative, oltre ad aumentare la mortalità, determina un **aumentato rischio di sviluppare disabilità**, intesa come **incapacità o difficoltà a compiere le attività della vita quotidiana necessarie per l'autonomia sia in casa sia fuori**. Sono state elaborate diverse misure che mirano a esprimere il carico disabilitante complessivo delle malattie cronicodegenerative. Una delle più usate in letteratura è il DALY (Disability-Adjusted Life Year), che esprime gli anni di vita persi per una morte prematura o vissuti con disabilità di specifica gravità e durata. In sostanza, un DALY rappresenta un anno di vita sana perso. Negli anni Novanta del 20° sec. a livello mondiale, circa il 43% dei DALY complessivi era attribuibile a patologie cronicodegenerative, in un intervallo compreso tra il 39% dei Paesi a basso e medio reddito e l'81% di quelli ad alto reddito. Se nel 1990 le infezioni delle basse vie aeree, la dissenteria e le malattie perinatali rappresentavano, secondo le stime dell'OMS, le malattie cui potere ricondurre, individualmente, la maggiore percentuale di DALY, si prevede che nel 2020 saranno invece le malattie cronicodegenerative, quali, per es., la cardiopatia ischemica, la depressione maggiore, l'ictus e la bronchite cronica ostruttiva, a determinarne la maggiore percentuale.

Ci si attende tuttavia che l'espansione, in termini assoluti e relativi, della popolazione anziana non si accompagni necessariamente ad un aumento proporzionale ed esponenziale della morbidità e disabilità, ma che questi fattori possano essere 'compresi'. James Fries, professore alla Stanford University School of medicine, ha ipotizzato che, a fronte di un progressivo allungamento dell'aspettativa di vita (che determina il concentrarsi delle morti nell'età estrema, o compressione della mortalità), l'insorgenza della malattia e della disabilità possa ugualmente venire postposta e non, come comunemente rite-

nuto, rimanere costante. Di conseguenza, secondo il modello di Fries, l'invecchiamento comporterebbe non un aumento, ma una riduzione, almeno relativa, del numero di anni trascorsi in cattive condizioni di salute e, in ultima analisi, di dipendenza fisica. In altre parole, alla compressione della mortalità si potrebbe associare quella della morbidità e della disabilità, con un aumento, quindi, della durata della vita attiva. È evidente che lo scenario dipinto da Fries è particolarmente incoraggiante. Se fosse possibile posticipare l'età di insorgenza delle malattie croniche e ridurre l'impatto disabilitante, in modo più rapido di quanto non aumenti ogni anno l'aspettativa di vita, **allora l'invecchiamento si tradurrebbe in un reale guadagno in termini di vita attiva: una vittoria completa, per l'individuo e per la società**. Vi sono dati che suggeriscono una riduzione della prevalenza età-specifica della disabilità nei Paesi industrializzati. Negli Stati Uniti, dal 1983 al 2004, la prevalenza della disabilità si è ridotta in misura dello 0,36% per anno. Questa riduzione si estende alle forme più gravi come a quelle più lievi di disabilità. Un andamento simile è stato osservato anche in altri Paesi, come la Finlandia, in riferimento alla disabilità associata alle malattie cardiovascolari. La compressione della morbidità non sembra più, pertanto, un'ipotesi azzardata ma, al contrario, una prospettiva realistica e raggiungibile, sempre che nel corso dell'esistenza si sia **mantenuto uno stile di vita più sano**. Studi osservazionali, condotti in popolazioni differenti, dimostrano infatti in maniera concorde che **mantenere uno stile di vita attivo con regolare esercizio fisico, astenersi dal fumo ed evitare il sovrappeso corporeo sono tutti comportamenti associati al raggiungimento dell'obiettivo di ritardare quanto più possibile la perdita di autonomia funzionale in età avanzata**.

(continua)

## Misericordia voglio

**I**ndire un anno dedicato alla Misericordia suona chiaramente come un invito della Chiesa a quanti, per varie circostanze, si sono allontanati perché divorziati, causa di aborti od altre irregolarità. Ci voleva un papa come Francesco per affermare *“Chi sono io per giudicare e condannare ed escludere qualcuno?”* Ora tutti possono riscoprire la misericordia del Padre che si esprime attraverso la carità del suo vicario in terra. La Chiesa non esclude alcuno, ma tutti abbraccia con la sua misericordia di madre.

Se vedessimo in Dio un giudice inflessibile avremmo terrore della morte come fosse un regolamento di conti. Ma Dio è amore infinito che si è chinato verso l'umanità con grande tenerezza perché tutti gli uomini e le donne, creati per amore, possano partecipare di un abbraccio eterno. E se Dio è padre, Maria non è forse madre di misericordia? Tutti noi che ogni giorno sbagliamo perché poco amiamo, possiamo fidarci di colui che si è immolato per noi ed è poi risorto per immetterci in una vita gloriosa.

In proposito ricordo un'opera di Tirso de Molina; vi si narra di un uomo santo che, temendo un severo giudizio di Dio, viene condannato; e di un brigante che sicuro della misericordia del Padre, viene giustificato. Sta a noi, più o meno briganti, di essere salvati da Colui che ci ama infinitamente. È vero che se apriamo gli occhi sul comportamento di gran parte dell'umanità, rischiamo di perdere la speranza in una società



Marko Ivan Rupnik: il Buon Pastore - mosaico (particolare)

umana unita nella solidarietà. Basterebbe prendere alla lettera la promessa di Gesù: “Dove due o più sono uniti nel mio nome, IO sarò in mezzo a loro”. E quando Gesù lo sentiamo presente fra noi, tutti i possibili sentimenti negativi spariscono. L'importante è fare almeno una volta l'esperienza di questa realtà che è impossibile poi dimenticare. Quando, a 30 anni scoprii che era possibile vedere Gesù in ogni prossimo e sperimentare il culmine della gioia fraterna, quando nel mondo ebbi occasione di documentare per la televisione l'esistenza di comunità che vivevano in questa realtà da molti anni, chiesi: “Ma perché non tutti accorrono qui per trovare una gioia perenne?”. Chi scopre qui la felicità di sentirsi amato senza riserve, chiede: “Cosa devo fare per vivere come voi, con voi?” Devi spostare il centro del tuo interesse da te stesso agli altri, Gesù lo ha detto: “rinnega te stesso”. Tutti quelli che

riescono a fare questo passo: Madre Teresa, il dottor Albert Schweitzer, i medici che curano i malati altrimenti dimenticati, le stesse suore che ci servono in questa Residenza, sempre liete e sorridenti perché sanno amare.

Se vedi una persona solitamente scontenta puoi pensare che sia prigioniera del suo egoismo che le rende difficile amare. L'egoismo è una prigionia implacabile. Preghiamo perché il nostro amore e la misericordia di Dio facciano liquefare le catene della loro prigionia.

### ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso della rivista, l'articolo “I MIEI PRIMI SETTE ANNI...” ha portato erroneamente la firma di Gianfranco MANGANELLA anziché quello di Vittoria Zagari, reale autrice dell'articolo. Ce ne scusiamo profondamente con la sempre cortese sig.ra Zagari, con il sig. Manganella, autore di quello scritto in questa pagina ed, ovviamente, con i nostri lettori

## Come davanti all'Africa

**A** tutti coloro che sono al servizio dei malati e dei sofferenti, auguro di essere animati dallo spirito di Maria, Madre della Misericordia. «La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio» (Misericordiae Vultus, n° 24) e portarla impressa nei nostri cuori e nei nostri gesti. Affidiamo all'intercessione della Vergine le ansie e le tribolazioni, insieme alle gioie e alle consolazioni, e rivolghiamo a lei la nostra preghiera, perché rivolga a noi i suoi occhi misericordiosi, specialmente nei momenti di dolore, e ci renda degni di contemplare oggi e per sempre il Volto della misericordia, il suo Figlio Gesù. (Papa Francesco – G.M.Malato 2016)

Oggi nel “giorno della memoria” la mente torna indietro nel tempo... Quando giovane mi avvicinavo per la prima volta ad un ospedale. Erano anni bui, il '68 era appena passato e noi donne ci sentivamo forti e piene di spirito. Volevamo un mondo nuovo, pieno di amore, di fratellanza, pieno di misericordia nel vero senso della parola. Volevamo quello che oggi Papa Francesco chiede. Una famiglia rinnovata, una società solidale, una politica equa, una Chiesa con Gesù al centro e non il denaro, un lavoro dignitoso... non erano sogni ma bisogni dell'anima! Non si può passare una vita all'insegna solo del benessere e delle buone maniere, è ipocrisia. L'ospedale a cui mi ero avvicinata era un “manicomio” ed io che avevo sognato tanto da bambina di fare il dottore da grande - il chirurgo - mi sentivo al settimo cielo..., sarei diventata nel giro di due anni un' infermiera! Era bellissimo! Ero ignorante e non avevo visto mai un malato mentale, tranne Antonio, il “matto” del paese in cui vivevo che girava per le strade. Ero una maestra d'asilo con poca esperienza, accanita lettrice di tutto ma povera di spirito, povera di relazioni e con tanto dolore nel cuore perché avevo perso da poco mio padre. Il bagaglio culturale era minimo, conoscevo un po' di igiene che avevo studiato a scuola e pochissimo le patologie della mente e del campo disabile perché avevo preso la specialistica per essere una insegnante di sostegno. Non sapevo nulla quella mattina di Luglio quando superai il cancello. C'erano tante bandiere, c'era “agitazione”. I sindacati parlavano ed io fui chiamata a sostituire un' infermiera che era in servizio da 40 ore e che doveva sposarsi il giorno dopo. Mi mandarono al 6° reparto. Uno stanzone con una grande palestra piena di panchine ed alberi, tanto verde, tanto sole, tante donne di tutte le età! Tavoli, sedie, televisione ed una nuvola di fumo. Mi sentivo ‘sommersa’, quella stessa sensazione che provai quando è stata aperta la porta Santa in Africa, ‘sommersa’ da un'onda di suoni e silenzi, emozioni che ti aprono il cuore, che ti danno coraggio. Un'ondata di amore che non ti lascia più una volta che l'hai provata. Le ho amate (quelle donne) come figlie, come sorelle, come madri. Non sapevo nulla, ma ero sicura che avrei fatto di tutto per aiutarle. Per loro avrei studiato, lottato, fatto i turni. Notte, giorno, pomeriggio, domenica, feste. Tutto per alleviare anche poco il loro dolore.

## Papa Francesco: 'Il nome di Dio è misericordia'

*Una conversazione con Andrea Tornielli*

“**I**l nome di Dio è misericordia” è un libro-intervista a cura di Andrea Tornielli, in cui Papa Francesco si racconta con parole semplici e dirette e si rivolge al lettore instaurando un dialogo intimo e personale. L'opera affronta il tema che da sempre è fulcro della sua testimonianza e ora del suo pontificato. In ogni pagina del Pontefice è vivo il desiderio di raggiungere tutte quelle anime, dentro e fuori la Chiesa, che cercano di dare un senso alla propria vita, che vogliono ricondurre ogni discorso al 'cuore' stesso del problema. In primo luogo quell'umanità inquieta e dolente che chiede di essere accolta e non respinta: i poveri e gli emarginati, i carcerati e le prostitute, ma anche i disorientati e i lontani dalla fede, gli omosessuali e i divorziati. Egli esorta a non perdere di vista neanche per un attimo il dono della misericordia, tanto sovrabbondante da apparire perfino ingiusto agli occhi umani. Perché nella logica del Padre *'la sola misura della giustizia non basta. Con la misericordia e il perdono Dio va oltre la giustizia, la ingloba e la supera in un evento superiore nel quale si sperimenta l'amore, fondamento di una vera giustizia.'*

Nella conversazione con Tornielli, Papa Francesco spiega, attraverso aneddoti ed episodi toccanti, la sua esperienza di pastore, le ragioni di un Anno Santo straordinario da lui fortemente voluto. Senza disconoscere le questioni etiche e teologiche, ribadisce che la Chiesa non può chiudere la porta a nessuno. Forte il richiamo al tema della



corruzione, cioè del peccato che invece di renderci umili, viene elevato a sistema e diventa un abito mentale, un modo di vivere. *“Il corrotto - avverte Bergoglio - è colui che pecca e non si pente, che pecca e finge di essere cristiano e con la sua doppia vita dà scandalo. È chi si indigna perché gli rubano il portafoglio, si lamenta per la scarsa sicurezza ma poi truffa lo Stato evadendo le tasse. Come chi ha l'alito pesante - aggiunge il Papa - il corrotto spesso non si accorge neppure del suo stato. Eppure il Signore non*

*abbandona neppure lui, lo salva attraverso prove che spaccano il guscio che si è costruito poco a poco, permettendo alla grazia di Dio di entrare”.*

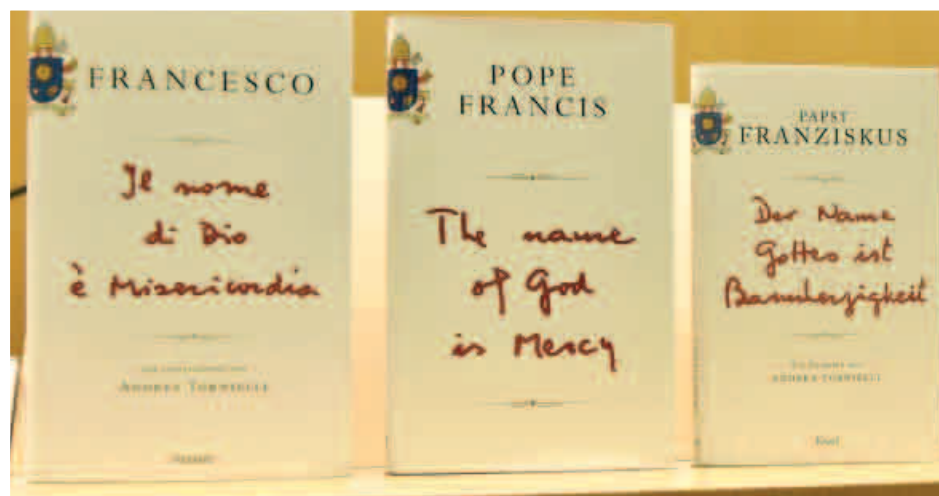
Secondo Papa Francesco Dio *“non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Dobbiamo quindi chiedere la grazia di non stancarci di chiedere perdono. Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza, e con la misericordia Gesù va oltre la legge e perdona accarezzando le ferite dei nostri peccati”.*



## Il Commento di Roberto Benigni



“Il nome di Dio è misericordia” è stato presentato lo scorso 12 gennaio in Vaticano dal Cardinale Pietro Parolin e da Roberto Benigni. Il comico toscano all’inizio del suo intervento dichiara: “Questo Papa mi piace tanto, non si può parlare moderatamente di lui, si possono usare solo superlativi”. Benigni ha riflettuto sul significato della misericordia, sottolineando che la misericordia contiene la gioia nel dolore: due colonne portanti nel cristianesimo, ma mentre il dolore è sempre evidente nel cristianesimo la gioia è spesso rimasta nascosta. La gioia è invece il gigantesco segreto del cristianesimo, il suo elemento costitutivo. Chi ha sofferto senza perdere la gioia cristiana è vicinissimo al Signore. “La misericordia non è una virtù seduta in poltrona, non sta ferma un secondo ma va incontro ai poveri e ai peccatori - dice l’attore -. Essa è una virtù severa, una sfida vera, sociale e politica. Questo libro ‘innalza i nostri cuori senza annacquare il cervello. Si sente che per Francesco la vita è compassione e amore e che il perdono è alla base del suo pontificato. In ogni atto di amore, di attenzione e di misericordia egli vede una resurrezione, mentre ogni atto di avidità,



di egoismo e di odio rappresenta una morte”.

Benigni si chiede inoltre quale compito Bergoglio si sia dato, cosa stia pensando, in altre parole cosa c’è nel centro, nel cuore del suo Ministero. Rispondendo al suo stesso quesito l’attore afferma: “Francesco sta tirando tutta la Chiesa con sé, sta traghettando tutti noi verso il Cristianesimo e per realizzare questo immane compito egli intende utilizzare la medicina sanante della misericordia. Ma questa va ricercata ed esercitata da tutti noi, innanzitutto

andando verso gli ultimi del mondo, a cui Francesco stesso ha dedicato grandissima attenzione in molteplici occasioni, come ad esempio quando si è recato a Lampedusa, nella Repubblica Centrafricana o in Messico. Per trovare la misericordia dobbiamo recarci tra i sofferenti perché in mezzo a loro siamo in grado di avvertire con maggior forza la presenza e la grazia di Dio”.

Dopo aver letto il teso ‘Il nome di Dio è misericordia’ come possiamo esimerci dal cercare di imitare il Papa e mettere in pratica questo insegnamento così grande e vivificante?

Storie di Misericordia: dalla mensa dei poveri al cibo dell'anima

## La conversione di Snezhana, dopo un passato di violenze

**S**nezhana è scappata cinque anni fa dalla Bulgaria e da una storia di violenza familiare. Ha 32 anni, vive a Firenze e qui – grazie all'accoglienza e al calore della Mensa di San Francesco poverino – ha trovato la sua nuova casa. E, soprattutto, se stessa. Racconta: **“Non avevo lavoro e la Caritas mi ha aiutato a mangiare. Venendo in questa mensa mi sono convertita e ho iniziato a credere in Dio. Lui esiste e ‘lavora’ con le persone. Si è presentato a me così, con la povertà”**. In Bulgaria, Snezhana viveva in modo dignitoso, forse anche agiato. Per diversi anni è stata fidanzata con un ragazzo benestante, con cui ha fatto diversi viaggi e visitato le grandi capitali europee. Poi è arrivato il momento della prova e della sofferenza. Ed è arrivata in Italia, a Firenze. La difficoltà del lavoro, della lingua, poi l'incontro con la mensa San Francesco. **“Credevo in Dio ma non così. Il mio paese è ortodosso, ma lì non c'è carità e se non c'è carità non puoi sentire Dio. Qui sentivo che vivevo il Vangelo. Gesù dice beati voi che avete fame e non avete nessuno, io sono con voi. Queste parole mi hanno colpito e io mi sono convertita così”**.

Snezhana tornava alla mensa ogni giorno, e ogni giorno “quando venivo qui a mangiare pensavo a queste parole e sentivo lo Spirito di Dio. Ho cominciato ad andare a Messa e quelle parole mi hanno cambiato ancora più profondamente. Lui è molto misericordioso, non fa differenza tra le persone, ci invi-



ta ogni giorno: venite da me, venite da me. Ci ama come nessun uomo può amare”. Adesso questa giovane donna ha un piccolo lavoro, ma continua a venire alla mensa, soprattutto dedica a sua volta la sua giornata ai più piccoli, per continuare a donare ciò che lei stessa ha ricevuto: **“Penso di seguire il mio cammino con il Signore”** racconta, rivelando di avere iniziato un percorso vocazionale che la porterà a entrare nelle suore francescane.

Il suo percorso umano ha portato Snezhana a riconciliarsi con il suo passato e con la sua famiglia, e a sperare per il suo paese; una esperienza di carità come quella che lei ha trovato in Italia. E chissà che un giorno non tocchi proprio a lei, osa sperare con gli occhi che

le brillano. “In Bulgaria le persone non sanno cosa vuol dire la parola misericordia. È una parola molto molto grande e io non sapevo cosa fosse quando vivevo nel mio paese”. In Italia ha conosciuto anche la devozione alla Divina Misericordia. Porta la coroncina appesa al collo: “Ho cominciato a dire questa preghiera, mi ha aiutato molto. Quando sono in ansia dico questa preghiera e passa tutto. Dio mi si è presentato così”. **E adesso l'unico desiderio è “dare la mia vita, seguire, fare come Lui, aiutare i poveri e i malati... tutto quello che è scritto nel Vangelo desidero viverlo perché amo Dio e cosa dice lui? Chi mi ama deve seguirmi”**.

(\*Tratto da Aleteia.org)

# Sostegno a distanza

Anche quest'anno chiediamo il vostro contributo per il 5x1000 per rendere felice chi ha meno di noi. Aderire è semplice e non ha costi. Metti la tua firma e il numero del codice fiscale della nostra associazione - **07191011001** - nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - O.N.L.U.S. Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!



**Per informazioni :**  
**Associazione Volontari LA COMETA onlus**  
**Via Latina, 30 - 00179 Roma**  
**Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526**  
**E-mail: [lacometa@consom.it](mailto:lacometa@consom.it) • [www.lacometaonlus.it](http://www.lacometaonlus.it)**

**conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492**  
**conto corrente postale n. 45938974**  
**intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus**  
**Via Latina, 30 - 00179 Roma**

## Minori Stranieri Non Accompagnati

### Politiche e buone pratiche sociali per la loro accoglienza



Quando si parla di migrazione e di bambini tante sono le immagini che affiorano la mente, bambini rimasti vittime durante i viaggi della 'speranza', bambini con uno zaino in spalla, quasi sempre senza mamma e papà, che arrivano in Italia alla ricerca di un futuro migliore.

**Ma chi sono i minori stranieri non accompagnati (MSNA) che arrivano in Italia?** Lo abbiamo chiesto a Marco Accorinti, dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche (Irpps-Cnr), il quale ci offre un quadro più dettagliato anche alla luce del suo recente studio su "Politiche e pratiche sociali per l'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia".

*"Se si osservano i dati relativi ai MSNA presi in carico dalle strutture di accoglienza italiane, emerge come una maggioranza sia costituita da ragazzi di sesso maschile, con una quota consistente di minori di 17 anni, mentre molto meno numerosi sono coloro che hanno tra 0 e 14 o 15 anni - spiega alla nostra Rivista il ricercatore del Cnr -. Sempre a livello nazionale, considerando complessivamente i MSNA arrivati nel periodo compreso tra il 2009 e il 2014, si osserva che il 70% dei segnalati nel-*

*l'arco di 6 anni proviene da Egitto (18%), Albania e Bangladesh (entrambi all'11%), Afghanistan (9%), Marocco (7%), Somalia (6%) e, infine, Eritrea e Gambia (5%). Con specifico riferimento al 2014, si conferma che l'Egitto è il paese da cui giunge il maggior numero di MSNA e si ribadisce, al contempo, il trend decrescente rispetto alla presenza dei marocchini. Roma sembra essere molto attraente per ragazzi che provengono da Marocco ed Egitto".*

I percorsi migratori e le motivazioni che spingono i Minori Stranieri Non Accompagnati verso l'Italia sono tra gli aspetti forse più complessi del fenomeno migratorio nel Paese negli ultimi dieci anni. Tra le motivazioni che spingono questi ragazzi a lasciare il proprio paese da soli, anzitutto la fuga da persecuzioni o danni gravi, poi i motivi economici e aspirazioni quali poter avere un'istruzione migliore, e infine il ricongiungimento con altri familiari. *"Dobbiamo distinguere tra i ragazzi che fuggono da situazioni di guerra o condizioni di pericolo nel proprio paese, e quindi, per esempio, recentemente la Siria - dice Accorinti -, ma dobbiamo ricordare la Libia, l'Afghanistan, lo stesso Egitto anni fa, e quelli che emi-*



*grano verso l'Europa per esigenze economiche (Marocco, Tunisia, Egitto) o anche al momento di iniziare un percorso educativo-formativo che nel proprio paese è a pagamento (e la propria famiglia non è in grado di pagare). Purtroppo si evidenziano anche casi di vittime di trafficking, cioè vendita e sfruttamento sessuale forzato. L'Europa è comunque diventata un'area di protezione per i minori: in virtù di accordi internazionali, i paesi europei non possono rifiutare una richiesta di protezione alla frontiera, anche se alcuni (non è il caso italiano) espellono i minori non richiedenti asilo".*

Il numero di MSNA è andato aumentando con i flussi in arrivo, soprattutto di richiedenti asilo, secondo un tasso di crescita molto alto. *"Fino al 2012 la media annuale è stata di circa*

7.000/8.000 minori, con un picco di oltre 14.000 nel 2014 - spiega il ricercatore -. La maggioranza è di sesso maschile, la presenza delle poche ragazze è anzi scesa dal 9-10 al 5%. La distribuzione per età mostra una quota più consistente di 17enni e le provenienze più rilevanti sono da Egitto (18%), Albania e Bangladesh (entrambi all'11%), Afghanistan (9%), Marocco (7%), Somalia (6%). Il 2014 ha però mostrato aumenti da Gambia (+436%), Mali (+439%) ed Eritrea (+374%)". Il fenomeno da noi si presenta però con una particolarità: "Abbiamo ricevuto meno di 1.000 domande di asilo di ragazzi, ma nel 2013 abbiamo registrato il più alto numero di presenze di minori non richiedenti: 8.461 su 12.770 in tutta l'Unione europea, oltre due terzi - prosegue Accorinti -. E nel 2014 si è avuto un forte incremento delle domande di protezione internazionale, da 805 a 2.557, soprattutto da parte di Misna provenienti dall'Africa occidentale. In pratica il minore in Italia 'sfrutta' la regolarizzazione per poi transitare in Germania o Belgio al compimento del diciottesimo anno. Secondo la legge italiana infatti tutti i minori senza adulti di riferimento sono 'inespellibili' e hanno diritto a un permesso di soggiorno anche se privi di documenti, in base alle loro dichiarazioni. Nel frattempo sono affidati al sindaco del luogo in cui sono ritrovati, che ha l'obbligo di garantire l'assistenza necessaria".

Ed è così che ci avviciniamo alle problematiche legate all'identificazione e all'accertamento dell'età dei minori, alle necessarie azioni di prevenzione, alla tutela legale, all'assistenza sanitaria, al profilo infettibile dell'istruzione, all'integrazione con la collettività ospitante, al sogno di un lavoro che permetta di aiutare la famiglia di origine, alle procedure previste per il riconoscimento di protezione internazionale, a quelle del rilascio di permessi di soggiorno, di rimpatrio e di ritorno volontario. "Purtroppo l'Italia si caratterizza per una forte eterogeneità territoriale dei modelli di accoglienza rivolti ai MSNA -

spiega alla nostra rivista Accorinti -, pur se nel quadro di un iter d'intervento comune che vede nell'accoglienza alloggiativa la principale misura di tutela e protezione del minore, seguita dall'attivazione di politiche volte a favorire l'integrazione, in particolare attraverso le misure per la formazione e l'inserimento nel mondo del lavoro fino al compimento del diciottesimo anno di età. Problemi sono sorti nel caso di accertamento dell'età anagrafica, soprattutto per adulti stranieri che si sono dichiarati minorenni per beneficiare delle forme di assistenza".

Purtroppo i problemi di assistenza e di tutela dei MSNA permangono, soprattutto in territori dove il numero di minori è aumentato improvvisamente. Tuttavia con il testo del ricercatore Accorinti ci si augura che il confronto europeo stimoli la ricerca di pratiche di intervento che valorizzino, ad esempio, forme di "affidamento omoculturale" (ovvero alla rete di connazionali presenti in Italia), o misure di prevenzione della fuga dalle strutture di accoglienza, la mediazione culturale, la peer education, il rimpatrio assistito, la formazione

delle Autorità di Polizia di frontiera, soprattutto in relazione all'identificazione delle vittime di trafficking. "Il volume 'Politiche e pratiche sociali per l'accoglienza dei minori non accompagnati in Italia' vuole sensibilizzare in generale sulla presenza di un gruppo piccolo ma che sta crescendo a ritmo molto alto di minori stranieri presenti nel nostro Paese che, seppure ricevono molta attenzione e tutela da parte delle politiche migratorie, tuttavia hanno necessità di completare il percorso di inserimento nel nostro Paese al compimento dei 18 anni di età (in quanto difficilmente risulta che fanno ritorno stabilmente nel paese di origine) - conclude il ricercatore del Cnr -. Non posso affermare con certezza che i MSNA rappresentino il futuro del nostro Paese, ma sicuramente costituiscono una popolazione che vive generalmente in Italia per 2/3 anni, inserita nella scuola italiana, che impara a parlare bene la lingua e che beneficia generalmente di un percorso di inserimento sociale ma soprattutto occupazionale-lavorativo che rappresenta una indubbia condizione di vantaggio rispetto ad altri migranti".



di Bertilla Cipolloni

## Opere di Misericordia, cuore della nostra fede

**P**apa Francesco dice che la più grande, la più privilegiata tra le opere di misericordia è la Carità, Carità intesa come aiuto delle persone che si trovano in difficoltà. Ai nostri giorni sono tante le situazioni di sofferenza, di precarietà di aiuto nei confronti dei più deboli, di ferite impresse nella carne di tante persone che non hanno più voce, perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. Papa Francesco ci invita alla meditazione, a rivalutare le opere di Misericordia corporale e spirituale per risvegliare le nostre coscienze, spesso assopite davanti a tante persone che soffrono. ***I poveri sono i privilegiati della misericordia divina.***

Il Vangelo ci suggerisce un cammino nuovo che supera il 'dover compiere la Carità' per osservare il volto degli altri; la nuova vita in Cristo sarà l'amore, un amore senza riserve che ha il coraggio di uscire dagli schemi per andare verso il nostro prossimo, qualsiasi volto possa avere. Bisogna avere Misericordia e usare la Carità verso tutti perché saremo giudicati sulla Carità. Possiamo immaginare tanti "metodi per avvicinarci alla gente", ma "se non facciamo la strada di Dio venuto nella carne, del Figlio di Dio che si è fatto Uomo per camminare con noi, non siamo sulla strada del buon spirito". Quanta gente troviamo, nella vita, che sembra spirituale ma che poi quotidianamente non fa opere di misericordia? "Le opere di misericordia sono proprio il concreto della nostra confessione che il Figlio di Dio si è fatto carne - dice il Papa -: visitare gli ammalati, dare da mangiare a chi non ha cibo, aver cura degli scartati ... Opere di misericordia: perché? Perché ogni fratello nostro, che dobbiamo amare, è carne di Cristo. Dio



si è fatto carne per identificarsi con noi. E quello che soffre è il Cristo che lo soffre".

Nell'anno della misericordia cerchiamo di mettere in pratica la Misericordia di perdono e di Carità. Cerchiamo di mettere in pratica le opere di Misericordia corporali e spirituali come ci ricorda Papa Francesco. Cerchiamo di fare al meglio il nostro lavoro quotidiano aiutando con le parole, con i gesti, con il comportamento, con la disponibilità, con un sorriso, con un gesto spontaneo le tante persone che se lo aspettano da noi. Dare anche un semplice bicchiere di acqua con sorriso e amore è già una grande cosa. Dire una preghiera, una parola buona, incoraggiare le persone che soffrono è un grande sollievo. Papa Francesco ci stimola a metter in pratica questa Misericordia, soprattutto il perdono delle offese; apriamo il nostro cuore alla Misericordia, è l'arma per sconfiggere l'odio.

### Elda e i suoi 107 anni



Lo scorso 29 novembre, in una cornice di amore, alla presenza di parenti ed amici, si è celebrata la festa dei compleanni di undici ospiti della Residenza Orsini, la casa di accoglienza delle Suore Ospedaliere della Misericordia, in Santa Marinella - Roma.

Questa ricorrenza ha consentito di ricordare che "invecchiare non è aggiungere anni alla vita, ma bensì aggiungere vita agli anni". In particolare, si è celebrato il 107° compleanno di Elda Achili, da oltre quindici anni ospite della Residenza Orsini.

La provvidenza, unita alla buona predisposizione della persona, alle cure e dedizione delle Suore Ospedaliere della Misericordia - silenziose nella loro assistenza, ma altrettanto efficaci nel loro operato - ad un contesto salubre dei luoghi della zona di Santa Marinella, hanno contribuito, per mia madre Elda, al raggiungimento di un traguardo ultracentenario. È con questa celebrazione di compleanni ultracentenari che possiamo esprimere un augurio di ulteriori passi di vita con quella dignità che merita affetto, quell'affetto dimostrato da tutti i presenti ed in particolare tutti i giorni, con il compito delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Pietro Andolfi

## A proposito di Gender (1)

*Pubblichiamo l'articolo del Prof. Fiorenzo Mignini, Direttore dell'Osservatorio Medico della Santa Casa di Loreto, sulla teoria del Gender. Per questioni di spazio l'articolo verrà diviso in due parti. Ringraziamo l'autore ed il mensile "Il Messaggio della Santa Casa" di Loreto, su cui l'articolo stesso è già stato pubblicato.*

Il tema di questo articolo è la sessualità dell'uomo, oggi messa a tema del dibattito pubblico soprattutto in relazione alla rivoluzione del "gender". Non è esagerato parlare di rivoluzione, anche se molti credono che sia semplicemente un progetto e che sia esclusivamente omosessuale e quindi minoritario.

### UNA NOTA DI METODO

Prima di trattare l'argomento ritengo opportuno premettere una nota di metodo poiché siamo sommersi da una quantità incredibile di notizie, di dati, di numeri che fanno una grande pressione ma anche una confusione. Non è dunque facile orientarsi. Facendo una revisione degli studi clinici su questioni di "gender", pubblicati su riviste scientifiche a diffusione internazionale, si osserva che il numero dei soggetti reclutati (cioè la popolazione su cui si ragionava) oscilla mediamente tra i 30 e i 60 soggetti per studio; ben si comprende che per poter avere un'idea, in termini scientifici, di come vanno veramente le cose occorre analizzare gruppi di centinaia di persone. Uno studioso, D.W. Allen, ha riportato su questo tema alcuni dati sul Canada<sup>1</sup>, nazione evoluta, ricca e senza sospetti di influenza religiosa o di altro, che dal 1997 ha offerto tutta una serie di facilitazioni ai cosiddetti diritti delle coppie omosessuali e dal 2005 ha riconosciuto il matrimonio gay. Questo studioso ha preso i dati del censimento nazionale e ha controllato tra le famiglie di coppie omosessuali quanti dei figli avevano raggiunto un diploma di scuola media superiore; un

dato, questo, semplice da verificare, oggettivo e confrontabile con altri. Ha analizzato il 20% della popolazione omosessuale canadese, quindi lo studio è "significativo" dal punto di vista statistico. Ebbene, quelli che hanno i migliori risultati sono i figli delle coppie eterosessuali regolarmente sposate (non necessariamente in Chiesa); assumendo questo gruppo come standard di riferimento, si osserva il seguente andamento in diminuzione: coppie di fatto, single femmine, single maschio, lesbiche, gay. Chi se la passa peggio sono le figlie femmine di una coppia di gay che hanno solo il 15% di probabilità di raggiungere un diploma di scuola media superiore rispetto ai loro amici figli di una famiglia eterosessuale sposata. Questo è un dato che fa riflettere e su cui si può ragionare. È ovvio che nessuno di noi può revisionare tutti gli studi clinici pubblicati per ogni notizia che esce sul giornale, qui si vuole solo dire che un po' di prudenza e di accortezza nel valutare le notizie è necessaria.

### COS'È LA SESSUALITÀ

La sessualità e l'identità sessuale rappresentano un punto centrale e pervasivo della persona. È evidente che ci sono i maschi e le femmine ed è evidente che non sono uguali. Osservando i dati della realtà e della biologia ci rendiamo conto che esiste, nei mammiferi, una precisa caratterizzazione sessuale in senso maschile o femminile fin dal concepimento, cioè fin dall'atto della fusione dei cromosomi paterni e materni. In quel momento ha inizio la

vita di un nuovo individuo che ha un sesso determinato dai suoi cromosomi sessuali: XX nella femmina, XY nel maschio. Questa è la sessualità genetica che parte, per dir così, dal momento zero. In seguito, nelle prime settimane di vita, l'embrione è "neutro" e totipotente: può scegliere la via femminile o quella maschile. La linea spontanea è quella femminile a meno che non sia presente il cromosoma Y che, dalla sesta settimana in poi, definisce le gonadi in senso maschile (testicoli); in sua assenza, invece, si sviluppa la gonade femminile (l'ovaio). Questo è il sesso gonadico. Dalla settima/decima settimana di vita, le ghiandole sessuali cominciano a produrre ormoni - testosterone nel maschio, estrogeni nella femmina - che guidano lo sviluppo in senso maschile o femminile, lo sviluppo dei genitali esterni e quindi dell'intero embrione, poi del feto quindi del bambino che mostra anche un aspetto esteriore riconoscibile in senso maschile o femminile. Ecco il sesso fenotipico. L'aspetto fenotipico è dunque quanto si vede dei tanti eventi che sono iniziati prima e si sono sviluppati poi in maniera armonica e coordinata.

L'uomo è l'unico animale che ha coscienza di sé e quindi, nella vita di ognuno di noi, entra in gioco la mente e la psiche; ciò accade anche nell'acquisizione dell'identità sessuale. Ognuno di noi, infatti, pur essendo geneticamente maschio o femmina dal punto zero, percorre poi la sua strada e ad un certo momento dice io sono maschio o io sono femmina. Ecco il cosiddetto sesso psichico. Ciascuno di noi si trova a confermare e fare propria, come vissuto, l'identità sessuale. Il processo qui sinteticamente descritto è un processo che si sviluppa nel corso dell'intera vita e che ha la sua evoluzione e maturazione durante tutta la vita. Certamente si possono avere delle varianti, dei problemi, delle eccezioni, però è innegabile che esiste una diversità di fondo originaria e che questa diversità è un «dato», ossia ciò che non ci siamo inventati noi e dunque precede e fonda ogni riflessione.

*(continua)*

<sup>1</sup> Douglas W. Allen, Catherine Pakaluk, Joseph Price. Nontraditional Families and Childhood Progress Through School: A Comment on Rosenfeld, *Demography*, 2012.

Di seguito trascriviamo alcuni interventi che Papa Francesco ha tenuto, durante le sue udienze in Vaticano, sul tema che è stato posto, dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016, al centro della vita della Chiesa: la Misericordia.

## Anno della Misericordia

**UDIENZA GENERALE**  
Mercoledì, 9 dicembre 2015

### 1. Perché un Giubileo della Misericordia

Ieri ho aperto qui, nella Basilica di San Pietro, la Porta Santa del Giubileo della Misericordia, dopo averla aperta già nella Cattedrale di Bangui, in Centrafrica. Oggi vorrei riflettere insieme a voi sul significato di questo Anno Santo, rispondendo alla domanda: *perché un Giubileo della Misericordia?* Cosa significa questo?

**La Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Non dico: è buono per la Chiesa questo momento straordinario. Dico: la Chiesa ha bisogno di questo momento straordinario. Nella nostra epoca di profondi cambiamenti, la Chiesa è chiamata ad offrire il suo contributo peculiare, rendendo visibili i segni della presenza e della vicinanza di Dio.** E il Giubileo è un tempo favorevole per tutti noi, perché contemplando la Divina Misericordia, che supera ogni limite umano e risplende sull'oscurità del peccato, possiamo diventare testimoni più convinti ed efficaci.

Volgere lo sguardo a Dio, Padre misericordioso, e ai fratelli bisognosi di misericordia, significa puntare l'attenzione sul *contenuto essenziale del Vangelo*: Gesù, la Misericordia fatta carne, che rende visibile ai nostri occhi il grande mistero dell'Amore trinitario di Dio. Celebrare un Giubileo della Misericordia equivale a mettere di nuovo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità lo specifico della fede cristiana, cioè Gesù Cristo, il Dio misericordioso.

Un Anno Santo, dunque, per *vivere la misericordia*. Sì, cari fratelli e sorelle, questo Anno Santo ci è offerto per sperimentare nella nostra vita il tocco dolce e

soave del perdono di Dio, la sua presenza accanto a noi e la sua vicinanza soprattutto nei momenti di maggiore bisogno.

Questo Giubileo, insomma, è un momento privilegiato perché la Chiesa impari a scegliere unicamente *“ciò che a Dio piace di più”*. E, che cosa è che *“a Dio piace di più”*? Perdonare i suoi figli, aver misericordia di loro, affinché anch'essi possano a loro volta perdonare i fratelli, risplendendo come fiaccole della misericordia di Dio nel mondo. Questo è quello che a Dio piace di più. Sant'Ambrogio in un libro di teologia che aveva scritto su Adamo, prende la storia della creazione del mondo e dice che Dio ogni giorno, dopo aver fatto una cosa - la luna, il sole o gli animali - dice: *“E Dio vide che questo era buono”*. Ma quando ha fatto l'uomo e la donna, la Bibbia dice: *“Vide che questo era molto buono”*. Sant'Ambrogio si domanda: *“Ma perché dice “molto buono”?* Perché Dio è tanto contento dopo la creazione dell'uomo e della donna?”. Perché alla fine aveva qualcuno da perdonare. **È bello questo: la gioia di Dio è perdonare, l'essere di Dio è misericordia. Per questo in quest'anno dobbiamo aprire i cuori, perché questo amore, questa gioia di Dio ci riempia tutti di questa misericordia. Il Giubileo sarà un “tempo favorevole” per la Chiesa se impareremo a scegliere “ciò che a Dio piace di più”, senza cedere alla tentazione di pensare che ci sia qualcosa'altro che è più importante o prioritario.** Niente è più importante di scegliere *“ciò che a Dio piace di più”*, cioè la sua misericordia, il suo amore, la sua tenerezza, il suo abbraccio, le sue carezze!

Anche la necessaria opera di rinnovamento delle istituzioni e delle strutture della Chiesa è un mezzo che deve condurci a fare l'esperienza viva e vivifi-

cante della misericordia di Dio che, sola, può garantire alla Chiesa di essere quella città posta sopra un monte che non può rimanere nascosta (cfr Mt 5,14). Risplende soltanto una Chiesa misericordiosa! Se dovessimo, anche solo per un momento, dimenticare che la misericordia è *“quello che a Dio piace di più”*, ogni nostro sforzo sarebbe vano, perché diventeremmo schiavi delle nostre istituzioni e delle nostre strutture, per quanto rinnovate possano essere. Ma saremmo sempre schiavi.

«Sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti»: questo è l'obiettivo che la Chiesa si pone in questo Anno Santo. Così rafforzeremo in noi la certezza che la misericordia può contribuire realmente all'edificazione di un mondo più umano. Specialmente in questi nostri tempi, in cui il perdono è un ospite raro negli ambiti della vita umana, il richiamo alla misericordia si fa più urgente, e questo in ogni luogo: nella società, nelle istituzioni, nel lavoro e anche nella famiglia.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare: *“Ma, Padre, la Chiesa, in questo Anno, non dovrebbe fare qualcosa di più? È giusto contemplare la misericordia di Dio, ma ci sono molti bisogni urgenti!”*. È vero, c'è molto da fare, e io per primo non mi stanco di ricordarlo. Però bisogna tenere conto che, alla radice dell'oblio della misericordia, c'è sempre *l'amor proprio*. Nel mondo, questo prende la forma della ricerca esclusiva dei propri interessi, di piaceri e onori uniti al voler accumulare ricchezze, mentre nella vita dei cristiani si traveste spesso di ipocrisia e di mondanità. Tutte queste cose sono contrarie alla misericordia. I moti dell'amor proprio, che rendono straniera la misericordia nel



mondo, sono talmente tanti e numerosi che spesso non siamo più neppure in grado di riconoscerli come limiti e come peccato. Ecco perché è necessario riconoscere di essere peccatori, per rafforzare in noi la certezza della misericordia divina. “Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia”. Questa è una preghiera bellissima. **È una preghiera facile da dire tutti i giorni: “Signore, io sono un peccatore; Signore, io sono una peccatrice: vieni con la tua misericordia”.**

Cari fratelli e sorelle, mi auguro che, in questo Anno Santo, ognuno di noi faccia esperienza della misericordia di Dio, per essere testimoni di “*ciò che a Lui piace di più*”. È da ingenui credere che questo possa cambiare il mondo? Sì, umanamente parlando è da folli, ma «ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor 1,25).

## UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 16 dicembre 2015

### 2. I Segni del Giubileo

Domenica scorsa è stata aperta la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano, e si è aperta una *Porta della Misericordia* nella Cattedrale di ogni diocesi del mondo, anche nei santuari e nelle chiese indicate dai vescovi. Il Giubileo è in tutto il mondo, non soltanto a Roma. **Ho desiderato che questo segno della Porta Santa fosse presente in ogni Chiesa particolare, perché il Giubileo della Misericordia possa diventare un’esperienza condivisa da ogni persona.** L’Anno Santo, in questo modo, ha preso il via in tutta la Chiesa e viene celebrato in ogni diocesi come a Roma. Anche la prima Porta Santa è stata aperta proprio nel cuore dell’Africa. E Roma, ecco, è il segno visibile della comunione universale. Possa questa comunione ecclesiale diventare sempre più intensa, perché la Chiesa sia nel mondo il segno vivo dell’amore e della misericordia del Padre.

**Anche la data dell’8 dicembre ha voluto sottolineare questa esigenza, collegando, a 50 anni di distanza, l’inizio del Giubileo con la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. In effetti, il**

**Concilio ha contemplato e presentato la Chiesa alla luce del mistero della comunione. Sparsa in tutto il mondo e articolata in tante Chiese particolari, è però sempre e solo l’unica Chiesa di Gesù Cristo, quella che Lui ha voluto e per la quale ha offerto Se stesso.** La Chiesa “una” che vive della comunione stessa di Dio.

Questo mistero di comunione, che rende la Chiesa segno dell’amore del Padre, cresce e matura nel nostro cuore, quando l’amore, che riconosciamo nella Croce di Cristo e in cui ci immergiamo, ci fa amare come noi stessi siamo amati da Lui. Si tratta di un Amore senza fine, che ha il volto del perdono e della misericordia.

Però la misericordia e il perdono non devono rimanere belle parole, ma realizzarsi nella vita quotidiana. *Amare e perdonare sono il segno concreto e visibile che la fede ha trasformato i nostri cuori* e ci consente di esprimere in noi la vita stessa di Dio. **Amare e perdonare come Dio ama e perdona. Questo è un programma di vita che non può conoscere interruzioni o eccezioni, ma ci spinge ad andare sempre oltre senza mai stancarci, con la certezza di essere sostenuti dalla presenza paterna di Dio.**

Questo grande segno della vita cristiana si trasforma poi in tanti altri segni che sono caratteristici del Giubileo. Penso a quanti attraverseranno una delle Porte Sante, che in questo Anno sono vere Porte della Misericordia. **La Porta indica Gesù stesso che ha detto: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9). Attraversare la Porta Santa è il segno della nostra fiducia nel Signore Gesù che non è venuto per giudicare, ma per salvare (cfr Gv 12,47). State attenti che non ci sia qualcuno un po’ svelto o troppo furbo che vi dica che si deve pagare: no!** La salvezza non si paga. La salvezza non si compra. La Porta è Gesù, e Gesù è gratis! Lui stesso parla di quelli che fanno entrare non come si deve, e semplicemente dice che sono ladri e briganti. Ancora, state attenti: la salvezza è gratis. Attraversare la Porta Santa è segno di una vera conversione del nostro cuore. **Quando attraversiamo quella Porta è bene ricordare che dobbiamo tenere spalancata anche la porta del nostro cuore. Io sto davanti alla Porta Santa e**

**chiedo: “Signore, aiutami a spalancare la porta del mio cuore!”.** Non avrebbe molta efficacia l’Anno Santo se la porta del nostro cuore non lasciasse passare Cristo che ci spinge ad andare verso gli altri, per portare Lui e il suo amore. Dunque, come la Porta Santa rimane aperta, perché è il segno dell’accoglienza che Dio stesso ci riserva, così anche la nostra porta, quella del cuore, sia sempre spalancata per non escludere nessuno. Neppure quello o quella che mi dà fastidio: nessuno.

**Un segno importante del Giubileo è anche la Confessione. Accostarsi al Sacramento con il quale veniamo riconciliati con Dio equivale a fare esperienza diretta della sua misericordia. E’ trovare il Padre che perdona:** Dio perdona tutto. Dio ci comprende anche nei nostri limiti, ci comprende anche nelle nostre contraddizioni. Non solo, Egli con il suo amore ci dice che proprio quando riconosciamo i nostri peccati ci è ancora più vicino e ci sprona a guardare avanti. Dice di più: che quando riconosciamo i nostri peccati e chiediamo perdono, c’è festa nel Cielo. Gesù fa festa: questa è la Sua misericordia: non scoraggiamoci. Avanti, avanti con questo!

Quante volte mi sono sentito dire: “Padre, non riesco a perdonare il vicino, il compagno di lavoro, la vicina, la suocera, la cognata”. Tutti abbiamo sentito questo: “Non riesco a perdonare”. **Ma come si può chiedere a Dio di perdonare noi, se poi noi non siamo capaci di perdono? E perdonare è una cosa grande, eppure non è facile, perdonare, perché il nostro cuore è povero e con le sue sole forze non ce la può fare. Se però ci apriamo ad accogliere la misericordia di Dio per noi, a nostra volta diventiamo capaci di perdono.** Tante volte io ho sentito dire: “Ma, quella persona io non la potevo vedere: la odiavo. Ma un giorno, mi sono avvicinato al Signore e Gli ho chiesto perdono dei miei peccati, e anche ho perdonato quella persona”. Queste sono cose di tutti i giorni. E abbiamo vicino a noi questa possibilità.

Pertanto, coraggio! Viviamo il Giubileo iniziando con questi segni che comportano una grande forza di amore. Il Signore ci accompagnerà per condurci a fare esperienza di altri segni importanti per la nostra vita. Coraggio e avanti!

## Comunicare la misericordia: il 2015 di Papa Francesco



**I**l Giubileo della Misericordia, i viaggi apostolici internazionali e ancora il Sinodo sulla Famiglia, e non da ultimo, la riforma etico - finanziaria della Curia romana, di certo la questione più spinosa e complessa, la cui gestione, negli anni a venire, si presenta quanto mai problematica. Le aperture ai separati e l'invito ai vescovi a discernere, caso per caso, in merito alla comunione ai risposati, ma anche l'offerta di perdono alle donne che hanno abortito e la mano tesa, cosa assai insolita... ai divorziati. Sono questi gli eventi e i fatti più salienti, toccati dal Santo Padre, in questi primi anni alla guida della Chiesa di Roma. Approcci nuovi, e profondamente diversi rispetto al passato, che, nelle sue intenzioni, dovranno contraddistinguere il suo Pontificato, anche nei prossimi anni. Una Chiesa 2.0 che sta facendo tremare i polsi a non pochi, quella di Francesco, che dimostra però di essere finalmente aperta, e non solo a parole, verso i più deboli e bisognosi. Ma c'è anche dell'altro... Bergoglio ha rinunciato al lusso e agli agi degli appartamenti vaticani, preferendo la più modesta sede di Santa Marta, contrariamente ai suoi illustri predecessori e ha anche, più volte, modificato i programmi concordati, preferendo improvvisare. Sono oramai famose anche le telefonate... E soprattutto ha saputo toccare, mostrando una sensibilità vera, senza riserve nè timori, temi molto caldi come quello della pedofilia, chiedendo scusa per le colpevoli, e ripetute, omissioni della Chiesa. I risultati? Sono sotto gli occhi di tutti: una recente indagine di Demos ha, infatti, registrato quasi un plebiscito ed un'approvazione, pressochè totale, per Francesco, 84%, ed il suo Pontificato. Un dato che, se para-

gonato, con il gradimento di Benedetto XVI, sceso al 47% nel 2009, e con quello di Papa Giovanni Paolo II, fra i più amati, 77%, fa davvero riflettere. Bergoglio ha quindi stupito fedeli, e non, per il suo tentativo di avvicinare, realmente, la Chiesa al suo popolo, ponendola sotto una nuova luce anche verso i non cattolici, che comunque si ritrovano in questa figura semplice e quasi amichevole. E questo, non solo fisicamente, ma anche e soprattutto, attraverso una nuova modalità di comunicazione, più inclusiva, capace di "svecchiare" un'Istituzione che, nel corso degli anni, e nonostante le recenti "aperture tecnologiche", si è rifiutata di rivedere un atteggiamento autoreferenziale, storicamente acquisito, ma non più in linea con le esigenze della società moderna. Un linguaggio familiare e comprensibile, che non deve essere spiegato... anche i pugni sono stati benedetti se dati a fin di bene... lo hanno quindi caratterizzato.

Il Giubileo straordinario della Misericordia, voluto fortemente da Papa Francesco, non ha, in tal senso, sorpreso seguendo un percorso in realtà già segnato nei fatti. Se infatti l'attuale Pontificato, è caratterizzato da un tratto comune, questo è rappresentato dalla misericordia. "*Questa parola cambia tutto*": queste la frase profetica, con la quale Papa Bergoglio si era presentato, durante il suo primo Angelus dopo l'elezione, in Piazza San Pietro, in Vaticano. Nonostante in molti non abbiano visto di buon occhio la sua indizione, causa la particolarità (è un eufemismo) dell'attuale contesto socio - politico internazionale, il Giubileo è stata la risposta migliore che la Chiesa potesse dare, in un momento tanto difficile per l'umani-

tà intera. Un periodo delicatissimo, dove l'ansia per il terrorismo, la paura di attentati, come quelli occorsi a Parigi e più volte minacciati in altri Paesi d'Europa, sembrano predominare, mentre i confini tra popoli e fedi religiose diverse, non sono mai apparsi tanto distanti. Viviamo, oggi quella che Francesco ha definito la "*Terza Guerra Mondiale a pezzetti*": scenari complessi, forse segnati dalla guerra in tante parti del mondo, e contraddistinti dall'estrema povertà, dalle migrazioni di massa, e dalle tragedie umanitarie di cui quotidianamente abbiamo notizia. È in un periodo come questo che la Chiesa dovrà, nell'idea di Papa Francesco, esaltarsi quale baluardo contro le diffidenze e la paura dell'altro. Un evento che sta smentendo anche i gufi...vaticani, "spalancando" le porte della Chiesa. Nel senso più vero del termine. Esso è infatti straordinario, non soltanto perchè non ha rispettato i 25 anni, canonici, di distanza dal precedente (già successo più volte), ma soprattutto perchè è il primo decentrato, nella storia della Chiesa; Francesco lo ha istituito in tutte le Cattedrali del mondo e ha aperto, con una decisione inedita, la prima Porta Santa a Bangui, nella Repubblica Centrafricana. Mai come oggi, la misericordia deve essere considerata un valore capace di travalicare i confini e le diversità che segnano il nostro tempo. Quelle interreligiose in primis.

La recente pubblicazione del libro, "*Il nome di Dio è Misericordia*", non ha stupito!!!

di Cristina Allodi

## Misericordia in famiglia

**I**l termine *misericordia* può essere inteso come **sinonimo di pietà, compassione**, ma anche come **umanità, l'essere umano, per sua natura, è misericordioso, in quanto è capace di rispecchiarsi nei sentimenti degli altri e di provare un innato slancio verso di loro**. Se ci pensiamo bene, è automatico che i lineamenti del viso riflettano l'altro nell'esatto momento che sta vivendo: quando vediamo una persona piangere, disperarsi, ci si inumidiscono gli occhi, ci soffermiamo anche solo per pochi momenti a soppesare cosa potremmo fare per alleviare le sofferenze di quell'altro essere umano, anche se poi giungiamo alla conclusione che non possiamo far nulla per lui, sia perché quel che gli sta accadendo non ci riguarda, sia perché c'è già chi si sta prendendo cura di lui o semplicemente perché preferiamo farci i fatti nostri e non immischiarci nei problemi degli altri che, magari, neanche conosciamo... E quando vediamo qualcuno ridere di cuore, per una bella notizia o per qualcosa di divertente che è appena avvenuto, anche a noi viene da sorridere, i nostri lineamenti si distendono e anche solo per qualche secondo dimentichiamo tutte le nostre contrarietà entrando in uno stato di grazia, in una sorta di gioia riflessa.

Ecco, partiamo da qui: qual è il primo luogo dove si *impara* a provare misericordia? Dove si comincia a capire, già pochi mesi dopo la venuta al mondo, che l'altro è *altro da sé*, con una sua esistenza autonoma, ma con cui possiamo sintonizzarci con una sola occhiata..? In seno alla famiglia. In questo senso, **i rapporti tra genitori e figli o tra coniugi stessi, possono intendersi come una grande opportunità di esercitare la misericordia**; quando si è tristi, sfiduciati, non c'è niente che può confortarci più di uno sguardo benevolo

e di un caldo abbraccio disinteressato, così come quando si è particolarmente euforici e ci sembra che tutto il mondo stia girando per il verso giusto, si prova un incontenibile desiderio di condividere questa gioia con i nostri cari.

Sentiamo quanto ha da dirci Maria Laura, una nostra affezionata lettrice:

*"... Dopo aver avuto la certezza del tradimento di mio marito, il mondo mi è crollato addosso.. la mia vita così come la conoscevo è finita davanti a quel 'Sì, è vero'.. con chi avevo condiviso i miei giorni e le mie notti, negli ultimi due anni? Chi era quell'uomo sconosciuto che era stato mio marito e, contemporaneamente, l'uomo di un'altra donna? Sono stata malissimo, non ce la facevo a mangiare, avevo i crampi allo stomaco, la notte bagnavo di lacrime il cuscino e di giorno mi sentivo soffocare in una bolla! Però... però allo stesso tempo non riuscivo a scordarmi lo sguardo di lui quando mi ha rivelato la verità.. erano gli stessi occhi che conoscevo da sempre, da tutta la mia vita, ormai.. e quegli occhi mi chiedevano di perdonare, senza bisogno di parole.. lo sentivo a pelle, non potevo non provare amore per lui.. per lui che aveva sbagliato, che mi aveva fatto tanto male, ma che avevo scelto di amare e di seguire nella buona e nella cattiva sorte.*

*Alla fine ha prevalso la forza del perdono e della misericordia nello spingermi a concedergli un'ulteriore possibilità. Ora è passato qualche anno, siamo ancora una famiglia. Il dolore è là, ogni tanto si ripresenta prepotente, ma anche il dolore fa parte della vita.*

Sentiamo anche la testimonianza di



Gino, un nostro lettore avanti con gli anni:

*"... Adesso che mia moglie non c'è più mi rendo conto di quanto è stata importante per me la sua vicinanza, anche quando ci portavamo il broncio per giorni, sì perché diversi eravamo diversi, ripetevamo spesso la frase 'Tu non mi capisci', ma in realtà ci capivamo al volo, bastava un cenno, uno sguardo, e tante cose non c'è stato nemmeno bisogno di dirsele.. Credimi, riescivo a sentire come si sentiva lei e lei lo stesso nei miei confronti, altro che se ci capivamo!!"*

Voglio chiudere questa pagina di riflessioni con un'altra testimonianza, la mia.

Quando mi sento sola e particolarmente giù, quando mi sento smarrita e non so più cosa fare, io vado sotto le finestre della casa in cui abitava mia nonna Irene; quando ne ho l'opportunità entro nello stabile, prendo l'ascensore ed arrivo davanti a quella che era la porta del suo appartamento e poi ridiscendo le scale, respirando l'odore di quelle mura, accarezzando con la mano le piastrelle alle pareti... e sento mia nonna vicina a me, come se mi stesse guardando con quei suoi occhi pieni di amore e mi stesse tenendo per mano... **ed io non mi sento più sola. Perché uno sguardo è per sempre.**

## Il cuore grande della piccola Noemi

Dai problemi cardiaci alla potenza della preghiera:  
la testimonianza della famiglia Palombi

**A**ndrea e Michela sono una coppia under 40 del Rinnovamento nello Spirito, del gruppo Emmanuele di Priverno in provincia di Latina, sposati da 11 anni, e con “due grandi gioie”, come le chiamano loro, Noemi 8 anni e Jacopo 4.

Il loro, quindi, è un cammino di fede ben saldo, ma la loro storia colpisce per la fede mostrata nella prova più dura che possa capitare a due giovani genitori: una figlia malata. La loro testimonianza, è un inno alla potenza alla preghiera, a confidare nel conforto del Signore e nel supporto della condivisione.

Noemi alla nascita presenta dei piccoli problemi al cuore, motivo per cui è sempre stata sottoposta a controlli periodici. Il suo cuore aveva una membrana cresciuta all'interno dell'aorta, che si generava dal ventricolo, e che ostruiva parzialmente il passaggio del sangue. Negli anni la situazione è sempre stata stabile, a detta dei medici avrebbe potuto vivere bene così, con le relative accortezze. In alcuni controlli dell'ultimo anno la situazione sembrava stesse miracolosamente migliorando, attraverso una leggera riduzione.

“In tutto questo tempo come famiglia, insieme alla nostra comunità, abbiamo pregato perché il Signore agisse con segni e prodigi, l'unico passo ricevuto, dai tre diversi vangeli dove è riportato, la Parola con cui il Signore ci ha parlato nella preghiera è stata sempre e solo: “la guarigione dell'emorroissa” ... ma mai ci saremmo aspettati che si sarebbero aperti così i cieli, per noi.

Il 18 settembre 2015, alla solita visita di routine, il professore ci dice che la situazione era notevolmente peggiorata e che la membrana aveva raggiunto dimensioni pericolose per la vita di Noemi. Bisognava intervenire subito. Capite bene che le emozioni che abbiamo vissuto in quel momento sono state tante: paura, incertezza, impotenza.

Nel giro di pochi giorni siamo stati contattati dall'ospedale Gaslini di Genova per la data dell'intervento, che sarebbe avvenuto il 7 Ottobre. Alle paure si sono sommate le difficoltà organizzative legate ad una lunga permanenza di una famiglia, con 2 figli, a oltre 600 Km da casa.

Nonostante le prospettive, non abbiamo mai perso la speranza in Dio, abbiamo anzi intensificato la preghiera, e con noi tutti i nostri amici e fratelli. Ci siamo ricordati di una frase ascoltata a un ritiro qualche anno fa che diceva “**nella gioia loda Dio, nella prova lodane la fedeltà**”, così il nostro canto di lode a Dio si innalzava continuamente ringraziandolo per quanto ci stava donando e lodandolo per le meraviglie che avremmo visto. La serenità che ne è derivata è inspiegabile.

Ciò che invece accadeva intorno a noi, nei nostri genitori, colleghi, mamme e papà degli amichetti di Noemi e di Jacopo era: sconforto, lacrime, sofferenza, disperazione. Senza rendercene conto il Signore ci ha posti subito come testimoni, non solo nei rispettivi contesti lavorativi e di vita sociale, facendoci testimoniare il Suo

amore per noi e la nostra fiducia in Lui. Noemi un giorno in preghiera mi ha detto: “**mamma offriamo questa cosa del mio cuoricino per tutte le persone che non credono**”.

Stava iniziando un periodo di grazia, i cieli erano già aperti.

Si sono aperte miracolosamente anche le strade davanti a noi, così come fu per il mar Rosso: in pochi giorni siamo riusciti a trovare una casa ubicata a pochi passi dall'ospedale; i colleghi, anche atei a loro dire, hanno iniziato a pregare con e per noi, così anche le maestre e alcune amichette di Noemi. Lo scenario intorno a noi iniziava a cambiare. L'opera di Dio si stava manifestando. Il Signore aveva riservato per noi ancora tante attenzioni oltre a queste meraviglie già descritte.

La domenica prima del nostro viaggio siamo stati a Pompei perché invitati a un battesimo. Abbiamo avuto il privilegio di stare vicino alla Vergine del Rosario, (tra le altre cose il 7 ottobre, giorno dell'operazione di Noemi è stata la sua festa) e Noemi ha pregato non chiedendole una guarigione, come avrebbero fatto i suoi genitori di poca fede probabilmente, ma dicendole “**Madonnina donami un cuore più grande che sappia amare tutti, sempre di più**”.

Tanti fratelli da tutta Italia, anzi la chiesa intera hanno pregato e celebrato per noi in special modo quel giorno. Sono state organizzate adorazioni notturne, muri di fuoco. La presenza viva di Dio nei fratelli è diventata tangibile.

Abbiamo potuto sperimentare attraverso le attenzioni e la costanza nella preghiera dei fratelli, quanto il Signore tenga a noi.

L'operazione, che si è svolta a cuore aperto, è andata molto bene. Noemi ha avuto a detta dei medici una ripresa prodigiosa! E anche nei momenti di maggior difficoltà e sofferenza ha espresso, a modo di una bimba di 8 anni, quanto tenesse a Gesù, e in virtù di questo suo rapporto così

diretto gli ha detto: **“Gesù tu sai che io tutta questa sofferenza non la volevo, anzi non la voglio. La dono a Te perché la usi per le persone che ne hanno bisogno”**.

La parola che il Signore ci ha donato mentre eravamo in adorazione davanti a Lui il giorno della dimissione dall'ospedale è questa: “... e danzando canteranno: sono in te tutte le mie sorgenti...”

Con Maria e come Maria siamo

stati sotto la Croce e Lei è stata con noi... ci siamo fidati di Dio e Lui mai delude! Abbiamo sperimentato quanto la prova sia grazia poiché inaspettatamente ti unisce a Cristo e ti lega intimamente a Lui ed al suo progetto d'amore per te.

Ringraziamo Maria e Suo Figlio per come ci hanno accompagnato e sostenuto in questa prova e chiediamo a loro per tutte le famiglie in difficoltà che i Cieli si aprano!”.



## Solo un'emozione mi lascerà senza fiato

### La fibrosi cistica e la storia di Stefano

“È difficile per me ora soffermarmi sugli eventi che mi hanno portato ad essere la persona che sono diventato: ogni ricordo è molto vivido ma allo stesso tempo mi sembra di ricordare la vita di un altro”. Così inizia il racconto di Stefano Pavanello alla nostra rivista, il racconto della sua storia, della storia di un bambino malato di fibrosi cistica e di un adulto che oggi ha una nuova vita ricca di emozioni e condivisioni.

Ma prima di addentrarci nella storia di Stefano cerchiamo di capire meglio cos'è la fibrosi cistica e come impatta sulla vita dei pazienti. “La fibrosi cistica (FC) è una malattia congenita, cronica e degenerativa che colpisce circa 1 neonato su 2.500 - spiega ad ‘Accoglienza che cresce’ **Gianna Puppo Fornaro, Presidente Lega Italiana Fibrosi Cistica Onlus** -. È una malattia genetica, il cui difetto di base consiste nella produzione di una proteina alterata chiamata CFTR che regola gli scambi idroelettrolitici tra la membrana cellulare e l'esterno. E' inoltre una malattia multiorgano, ovvero colpisce l'apparato respiratorio, dalle prime vie aeree al tessuto polmonare, il pancreas nella produzione degli enzimi digestivi, il fegato, l'intestino e, negli uomini, l'apparato riproduttivo”. La malattia può manifestarsi con gravità diversa in correlazione a particolari mutazioni genetiche ed

essendo cronica la persona che ne è affetta ha la malattia per tutta la vita. “L'obiettivo centrale resta la cura risolutiva e, nell'attesa di una terapia risolutrice - prosegue Fornaro -, il sostegno ai pazienti con terapie innovative che possano contrastare gli effetti della patologia e possano permettere al paziente di non aver necessità del trapianto di polmone oppure di affrontarlo nelle migliori condizioni possibili”. I pazienti con FC, anche quando possono condurre uno stile di vita “normale” devono dedicare parte della loro giornata alla fisioterapia respiratoria, alle terapie antibiotiche e allo sport: l'esercizio fisico infatti è di fondamentale importanza per migliorare l'efficacia della funzione respiratoria. “L'impatto delle terapie quotidiane per un paziente affetto da FC è notevole, ed è anche uno degli aspetti meno conosciuti della patologia - continua il Presidente LIFC -, i pazienti, per condurre una vita quanto più possibile normale devono sottoporsi quotidianamente a terapie indispensabili con fisioterapia e aerosol, che li impegnano in media almeno 2 ore al giorno nei casi meno gravi e, in caso di pazienti con riacutizzazioni o con manifestazioni più gravi della patologia, per almeno 4-5 ore. Ciò vuol dire ad esempio nel caso di un bambino che va a scuola, alzarsi almeno 1 ora prima al mattino, rispetto a tutti gli altri bambini, per eseguire la routine delle terapie”.

La Lega Italiana Fibrosi Cistica ascolta i bisogni dei pazienti e delle loro famiglie per garantire loro assistenza e qualità delle cure. Ha un **numero verde dedicato (800 912 655)** per offrire informazioni, orientamento e sostegno da parte di un'Assistente Sociale specializzata in Fibrosi Cistica ed offrire anche un servizio di consulenza legale, “Chiedilo all'Avvocato”. Inoltre, LIFC assicura la rappresentanza e la tutela dei pazienti presso le Istituzioni e opera in stretto contatto con le 21 realtà regionali che la compongono al fine di offrire supporto, consulenza e formazione. “In merito alla Ricerca - racconta Fornaro - LIFC ha fondato nel 2007 l'**Istituto Europeo di Ricerca - IERFC**, una fondazione Onlus che ha come mission l'identificazione a breve-medio termine di nuove terapie per i pazienti con FC ed effettua una ricerca patient oriented, ovvero nata per rispondere ai bisogni concreti dei pazienti. Un tema che abbiamo molto a cuore riguarda, oltre alla sensibilizzazione specifica sulla patologia, anche quella sulla cultura della donazione di organi - prosegue -: non dimentichiamo infatti che ad oggi l'unica terapia salvavita per un paziente FC è il trapianto bipolmonare”. La LIFC oltre alle attività di sensibilizzazione, informazione e tutela che svolge quotidianamente per migliorare le condizioni dei pazienti è attiva con numerose iniziative: “Dal 28 febbraio al 6

marzo abbiamo promosso la Campagna Sociale 'Sport for FC' giunta quest'anno alla sua quarta edizione, che ha visto il coinvolgimento di diverse discipline nel promuovere l'importanza della pratica sportiva, soprattutto per i pazienti FC - spiega Fornaro -. I proventi verranno utilizzati per il progetto sul ricondizionamento dei polmoni prima del trapianto 'Ex Vivo Lung Perfusion', una tecnica innovativa che permette di utilizzare gli organi per il trapianto dopo una complicata operazione di 'ripulitura'. Inoltre la LIFC ha da poco lanciato un sito dedicato ai più piccoli, **ilmondodimartino.it**, che offre sia consigli e strumenti per approcciare la patologia con un sorriso sia servizi innovativi, come la teatrote rapia, per supportare i genitori che si confrontano quotidianamente con la gestione di tutte le implicazioni della patologia. "Abbiamo inoltre attivato in tre regioni, Lazio (Roma), Veneto (Verona) e Basilicata (Potenza) un progetto di **Telemedicina** - dice il Presidente LIFC - rivolto ai pazienti adulti che, attraverso il collegamento internet tra la propria abitazione ed il centro di cura consente l'invio di alcuni parametri, valutazioni e suggerimenti ai medici di riferimento per evitare al paziente di recarsi frequentemente al centro di cura ed affrontare notevoli difficoltà in termini di salute e tempo, con conseguenti problematiche legate allo studio, alla frequenza scolastica, al lavoro, e al rischio di contrarre infezioni crociate". Senza dubbio rimane centrale per LIFC l'ascolto delle problematiche del territorio e la divulgazione con sempre maggiore



impatto delle attività che la Lega porta avanti. "A tale scopo ci siamo anche dotati di una mascotte, **Martino**, un martin pescatore - conclude il presidente LIFC -, un uccellino determinato e spavaldo, dotato di grande pazienza, che abbiamo scelto come rappresentazione del paziente FC per le sue doti di sacrificio, tenacia e resistenza alle difficoltà".

Ora con qualche informazione in più sulla fibrosi cistica sarà forse più semplice provare a leggere la storia di Stefano con occhi diversi, senza cercare di comprendere o volersi immedesimare, perché solo chi vive questa malattia può davvero farci entrare in un mondo che chi è 'sano' non può cogliere fino in fondo, se non attraverso una testimonianza, una persona cara che convive con la FC, un amico che combattere ogni giorno per una vita più lunga e ci fa entrare inaspettatamente nella sua storia in cui vorremmo poter sconfiggere il 'drago' per lui e per coloro che non si scoraggiano e vanno avanti con grinta e tenacia.

"Ricordo che ero un bambino abbastanza gracile ma tutto sommato stavo bene, poi ad un tratto cominciai a tossire senza sosta, tanto che, vivendo in condominio anche le mamme dei miei amici si preoccuparono per i continui colpi di tosse che sentivano attraverso i deboli muri - ci racconta Stefano Pavanello -. Era circa la metà degli anni '70 e l'ospedale di Bolzano, dove allora abitavo, non era in grado, nonostante un lungo ricovero, di riconoscere la malattia che mi aveva colpito. Mia madre ed io dovemmo quindi affrontare una lunga trasferta di oltre tre mesi al Policlinico Sant'Orsola di Bologna. Un test del sudore dall'esito un po' borderline fece escludere la fibrosi cistica, ma erano altri tempi, la genetica era ancora agli albori, e per questo motivo mi vennero alla fine diagnosticate delle bronchiectasie bilaterali in polmoni policistici. Da quel momento fui un bambino in un mondo di adulti, in quanto nei vari reparti di pneumologia che mi ospitavano non

era mai presente alcun bambino. Dopo il suo rientro a casa Stefano iniziò la sua vita che comportava tutti gli accorgimenti che doveva avere un bambino affetto da fibrosi cistica, anche se la diagnosi era diversa. *“La fisioterapia toglieva tempo ed energie ai miei giochi e le continue riacutizzazioni mi impedivano di partecipare a momenti importanti della crescita di un adolescente - prosegue Stefano -: le gite scolastiche, le uscite con gli amici ma soprattutto lo sport, elemento che ovviamente è sempre mancato nella mia vita e che rimpiango più di ogni altra cosa”.* Il medico di famiglia di Stefano, per fargli capire la situazione, gli spiegò che lui era come tutti gli altri bambini, solo che gli altri avevano ogni giorno mille lire da spendere, lui solo 100 e doveva cercare di sfruttarle al meglio. *“Il buon medico ci dice - però si dimenticò di riferirmi un piccolo particolare: che quelle 100 lire con gli anni erano destinate a diminuire inesorabilmente...”.* L'affetto e le cure della mamma, uniti alla costanza e regolarità con cui Stefano seguiva le terapie, gli hanno permesso di crescere, diventare un giovane uomo e poi, anche quando perse i genitori in giovane età, riuscì comunque a gestire la malattia, il lavoro e anche tutte le cose che rendono la vita piacevole. *“Attorno ai 35 anni però le cose iniziarono a farsi pesanti e ad ogni riacutizzazione i sintomi erano più pericolosi e i ricoveri più lunghi e pesanti - continua -. Un medico mi ventilò la possibilità di ricorrere ad un trapianto, e per ben due volte feci tutto l'iter per l'inserimento in lista, prima a Pavia, poi a Padova. Dopo tanti anni di convivenza con una malattia, però, si diventa un po' medici di sé stessi e all'epoca, era il 2000, decisi che era troppo presto per fare un trapianto, che potevo ancora 'accontentarmi' per qualche anno della mia vita in cui avevo comunque raggiunto un equilibrio che me la faceva sembrare accettabile”.* Quell'equilibrio durò poco perché il tanto aspettare debilitò il fisico di Stefano e portò la malattia ad un'evoluzione molto pesante e pericolosa. *“Una gravissima riacutizza-*



*zione, che mi portò quasi in rianimazione, in cui vidi il terrore negli occhi della dottoressa di turno al pronto soccorso - racconta - mi fece urlare tra me e me che se anche questa volta me la fossi cavata, mi sarei fiondato a Padova a richiedere l'inserimento in lista”.*

E così fu, poco dopo il suo rientro a casa Stefano si sottopose allo screening pre-trapianto. E allora, tra i tanti esami, anche un test genetico sulla fibrosi cistica dall'esito curioso. *“Avevo una sola mutazione ma la mia convinzione di avere la fibrosi cistica si rafforzò - spiega -. Anche i medici confermarono che probabilmente questa unica mutazione aveva contribuito a far scatenare in me tutti i sintomi polmonari della malattia. Mi sento per questo motivo molto legato a tutti i giovani affetti di fibrosi cistica, avendone condiviso i sintomi e le limitazioni più pesanti, anche se non ho condiviso con loro la vita nei centri f.c. sparsi per l'Italia: quei fortissimi rapporti di condivisione della sofferenza e della speranza e di crescita in comune, molto importanti per rafforzare lo spirito di gruppo e di appartenenza che, a mio avviso, contraddistinguono i malati di fibrosi cistica da quelli affetti da altri tipi di malattie”.* Poi finalmente, all'età di 45 anni, dopo solo 9 mesi di attesa, arriva per Stefano la chiamata

inaspettata. *“Affrontai con determinazione e anche un po' di incoscienza il mio destino sapendo che comunque la mia vita non avrebbe potuto continuare così - prosegue -. Ora, a quasi quattro anni di distanza, posso dire che la mia è stata una scommessa vinta”.* Il trapianto ha permesso a Stefano di cominciare una vita normale che non aveva praticamente mai avuto, fatta di emozioni, viaggi e tanta condivisione, perché dal momento del trapianto Stefano non ha mai smesso di condividere con gli altri la sua esperienza, con le persone ammalate e i loro familiari, con i pazienti in lista e con gli altri trapiantati. *“Ho avuto tanto dal trapianto e dal gesto di generosità della mia donatrice e dei suoi familiari - ci dice -, e sento di avere il dovere di restituire il bene ricevuto aiutando chi soffre e chi si trova a dover affrontare l'eventualità di un trapianto”.* Stefano oggi presiede l'Unione Trapiantati Polmone di Padova e affronta questo compito al meglio, per lui è una grande fonte di soddisfazione, una vera missione.

Grazie Stefano per aver condiviso la tua storia, la storia di tanti che nel silenzio affrontano quotidianamente la fc ed ai quali è dedicata questa doppia intervista per far conoscere sempre di più una realtà ancora poco conosciuta.





## Ciciri e tria per San Giuseppe

### Sulle tavole salentine del 19 marzo

Non solo zeppole e bignè per San Giuseppe. Chiedete a un salentino come festeggia da tradizione il 19 marzo. Vi parlerà delle famose Tavole...e magari vi farà assaggiare un piatto di “Ciciri e tria-pasta e ceci”, una pietanza di cui parla già il poeta latino **Orazio** nelle sue Satire, scritte tra il 35 ed il 30 a.C., dove descriveva la minestra di ceci, porri e lagane (pasta sfoglia simile alla nostra attuale pasta fresca). In realtà, le origini di questo piatto sono arabe siciliane. Il termine “tria”, deriva dall’arabo “**itriyah**”, che significa letteralmente “**focaccia tagliata a strisce**”.

#### Ingredienti

400 grammi di tria o tagliatelle fresche  
300 grammi di ceci  
1 costa di sedano  
1 spicchio d’aglio  
foglie di alloro  
3 pomodori maturi  
1 cipolla  
1 carota gialla  
olio extra vergine di oliva  
pepe e sale q.b.

#### Procedimento

Mettete i ceci a bagno in acqua con l’aggiunta di un pizzico di bicarbonato di sodio e una manciata di sale grosso, almeno per una notte. La mattina successiva risciacquateli bene e metteteli a bollire in una “pignata” o comunemente recipiente in terracotta (preferibile) con acqua salata e una foglia di alloro. A metà cottura aggiungete uno spicchio d’aglio, mezza cipolla, una costa di sedano, i pomodori e lasciate cuocere a fuoco lento. Intanto, in una padella mettete a scaldare l’olio d’oliva e frigate una manciata di “tria” o pasta fresca. Cuocete la rimanente in abbondante acqua salata. Quando i ceci saranno pronti mescolate insieme, sulla fiamma, la tria lessa, quella fritta, i ceci.

Aggiungete un po’ d’olio fritto e rimestando, fate legare bene il tutto. Servite con una spolverata di pepe.

#### Le tavole di san Giuseppe

Le tavole di san Giuseppe sono grandi tavolate imbandite in onore di San Giuseppe il 19 marzo, a mezzogiorno. L’usanza è attestata in diversi comuni del Salento. Queste tavole sono realizzate con numerose pietanze che vanno dai lampascioni alle “rape”, dai “vermiceddhri” (tipo di pasta con cavoli) al pesce fritto, dalle pittule alla zeppola, dal pane a forma di grossa ciambella ai finocchi e alle arance.

La preparazione ha inizio tra la fine di febbraio e la prima metà di marzo, quando alcune famiglie devote preparano del pane o una pasta tradizionale - la *massa e ciciri* - o entrambe, per distribuirli a tutti coloro che si presentano a casa. È un rito antico, quello della massa: la preparazione, soprattutto molti anni fa, avveniva al ritmo della preghiera (si lasciava cuocere al tempo di un Pater Noster, si lasciava riposare nei *limmi* - recipienti tradizionali - il tempo di 10 Ave Maria...etc); la distribuzione seguiva la recita del rosario, quasi a voler “santificare” la fatica compiuta con la preghiera. La tradizione impone alla famiglia devota di non mangiare di ciò che ha distribuito se non le rimanenze: in sostanza sono banditi atteggiamenti del tipo “ne metto un po’ da parte” o “ne lascio un po’ per tizio o caio”. Una forma ancora più forte di devozione spinge alcune famiglie (per grazia ricevuta o come segno propiziatorio) a preparare, il giorno della festa, le tavole di san Giuseppe: vere e proprie tavole imbandite e preparate secondo regole precise.

Un tempo, i commensali erano scelti tra i poveri del paese, mentre oggi è più frequente estendere l’invito a parenti e amici, preferibilmente tra coloro che hanno mag-

gior bisogno o hanno una famiglia numerosa. Il numero minimo è di tre - san Giuseppe, Maria e Gesù - a cui si aggiungono altre “coppie di santi” fino al massimo di tredici persone (numero che richiama i componenti dell’ultima cena).

Nell’immaginario collettivo, la forma massima di devozione, per la notevole fatica a cui si incorre, consiste nella preparazione della *taula* tutta cotta (l’alternativa è avere a disposizione anche piatti crudi, da portare via), specialmente se composta dal numero massimo dei santi (13): essa impone, infatti, la preparazione di 169 piatti (13 pietanze per 13 santi). Non mancano in nessuna tavola i tradizionali *tòrtini* - dei pani a forma di ciambella del peso di 5 o 3 chili - e, al centro, ben in vista, un’effigie di san Giuseppe o della Santa Famiglia; accanto alla sedia del commensale che avrà la “parte” di san Giuseppe, poi, si trova un bastone con posti alla cima dei fiori bianchi - a ricordo del miracolo che, secondo la leggenda, avrebbe consentito di individuare Giuseppe quale sposo della Vergine. Il giorno della festa, dopo aver partecipato alla messa, i santi si recano nelle case dove sono attesi: di lì a poco passerà il sacerdote per la benedizione, dopo la quale gli invitati si siederanno a tavola e inizieranno a mangiare. Tuttavia, sarà sempre San Giuseppe a “governare” la situazione: a lui spetta decidere quando si smette di mangiare ogni pietanza battendo tre volte la forchetta sul bordo del suo piatto. A questo segnale tutti gli altri santi devono smettere di mangiare e passare alla pietanza successiva, servita dai componenti della famiglia devota. Alla fine del pranzo, dopo un breve momento di preghiera, i santi portano via con sé tutto ciò che è rimasto e, se la *taula* è cruda, quello che è stato loro destinato senza dimenticarsi di pregare san Giuseppe perché esaudisca i loro desideri e aspirazioni.

# Andrea Gemma

## ANCH'IO SONO CHIESA

**S**i tratta, al momento, dell'ultima fatica del Vescovo Gemma. Il volume rappresenta una riedizione di un analogo testo, che ha visto la luce nel 2009 e che il Gemma ha voluto rivisitare con una approfondita rilettura e vari aggiornamenti, data alle stampe in l'occasione del suo 25° anniversario della elevazione alla dignità Vescovile, avvenuta, appunto, nel 1990.

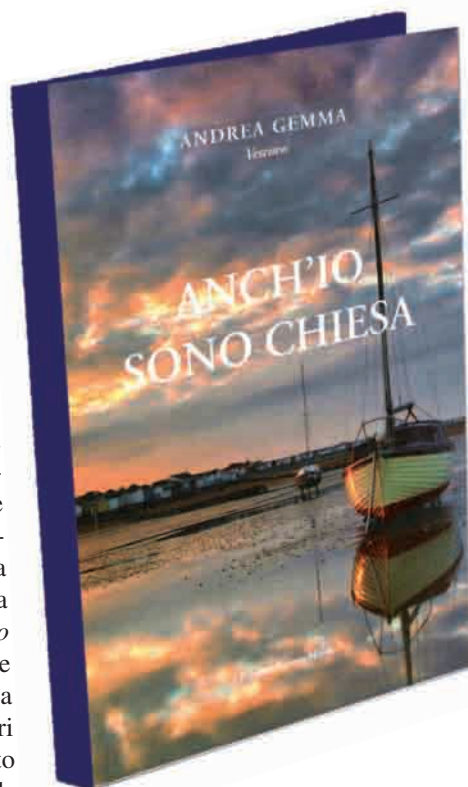
Scrivendo l'autore nella premessa a questa nuova edizione: *“Ho voluto che questo libro fosse approntato in una nuova edizione per farne dono a tutti i miei amici in occasione del mio venticinquesimo di elezione e ordinazione episcopale. Resta intatta e più affettuosa che mai la dedica qui sopra espressa al venerato Benedetto XVI, che nonostante il suo ritiro, continua ad essere luce per questa Chiesa di cui io più vivamente che mai mi sento parte attiva e felice. (...) Dovunque giungeranno queste pagine giunga un soffio di vita e di speranza e una rinnovata volontà di approfondire sempre meglio la grazia ricevuta nell'essere stati introdotti in questa comunità-Chiesa e nel testimoniare la gioia indistruttibile che ci faccia ripetere continuamente: “ANCH'IO SONO CHIESA”, per ora qui in terra poi in cielo per l'eternità beata.”.*

Il volume, di ben 431 pagine si articola in sette parti attraverso le quali l'Autore, dopo aver mostrato cosa, teologicamente, deve essere interpretato

per Chiesa e dopo aver esplicitato alcune caratteristiche fondamentali ed imprescindibili della Chiesa di Gesù, delinea una sorta di Carta di Identità della Chiesa.

Nelle sue considerazioni, Gemma non manca di trattare di argomenti scottanti quali *“Le ‘sconfitte’ della Chiesa”* e *“Il Concilio tradito”*, in cui con il suo solito fare, critico ed al contempo costruttivo e seguace di quella Verità evangelica che, nella comunità non sempre è stata degnamente illustrata e vissuta da quanti ne avevano il dovere di consacrarsi, prepara il terreno per giungere all'ultima parte del volume *“La Chiesa che io sogno”* nella quale si lascia andare ad un sogno ad occhi aperti e con la penna in mano nel quale molti lettori si identificheranno anche per il fatto che negli ultimi anni è quella verso la quale con sempre maggiore insistenza indirizzano i Papi, non ultimo, tutt'altro!, papa Francesco con i suoi continui richiami alla povertà alla Misericordia divina ed umana, alla semplicità ed alla lotta accanita e costante verso il Male.

Stante la peculiarità di quest'ultima parte del volume, la Redazione di *“Accoglienza che Cresce”*, dopo aver, ovviamente, avuto il consenso da parte dell'Autore, ha ritenuto di pubblicarla nella Rubrica che il Vescovo Gemma cura da più di vent'anni.



**ANDREA GEMMA - VESCOVO**  
**“ANCH'IO SONO CHIESA”**,  
AccorpaMente edizioni, Roma, 2015,  
pagg.431.

**Coloro che intendono avere una copia del volume possono rivolgersi direttamente all'Autore:**  
**Ecc.za Mons. Andrea Gemma**  
**Centro Don Orione**  
**Via della Camilluccia 115**  
**00135 ROMA**

*Buona Pasqua*





## ITALIA

### LORETO

Annualmente il Consiglio Generale lancia un tema da approfondire a tutte le Delegazioni che servirà e aiuterà ogni singola Suora Ospedaliera della Misericordia a vivere la propria consacrazione nella realtà quotidiana nella comunità e nella propria missione specifica. Quest'anno si è tenuto a Loreto il Convegno annuale sul tema: **“A Sua Immagine e Somiglianza: Primato della Vita interiore”** sotto la guida di P. Romano Altobelli, ccps. La partecipazione da parte delle sorelle della delegazione Italia-Svizzera è stata notevole e molto sentita. Il tema approfondito ha suscitato grande interesse poiché rappresenta la vita stessa delle consorelle che si esprime poi con la vita fraterna, apostolica e missionaria. Il Convegno si svolge ogni inizio d'anno affinché le SOM possano iniziare tutte insieme un nuovo cammino con un unico spirito.



### ROMA

Il 2 febbraio si è concluso ufficialmente l'anno della Vita Consacrata con lo slogan: **“Svegliate il mondo”**. È stato un anno di riflessioni, di incontri, di preghiera, di cultura, di socializzazione.

Nella festa della presentazione del Signore, consacrati e consacrate venuti da tutti le parte del mondo (dopo 3 giorni di convegno in Vaticano) si sono radunati insieme al Santo Padre Papa Francesco per la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento. Molte SOM da diverse diocesi hanno partecipato alla celebrazione solenne che ha chiuso l'Anno della Vita Consacrata in comunione con tutte le SOM nel mondo.



## SVIZZERA

### CASTELROTTO

Nella lieta coincidenza dell'Anno Giubilare Straordinario, le Suore Ospedaliere della Misericordia hanno compiuto i 25 anni di assidua presenza e servizio nella casa anziani Malcantonese in Castelrotto. Per tale ricorrenza, la comunità religiosa, ha voluto rendere lode al Signore per il servizio svolto in questi anni nella cara terra Ticinese. Il 5 Febbraio 2016 si è tenuta la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento al Signore nella Casa anziani Malcantonese, presieduta da S. Ecc.za Rev.ma Mons. Valerio Lazzeri - Vescovo di Lugano. Erano presenti la Madre Consigliera Sr. Francoise Rasoarinoro, la Madre Delegata di Italia-Svizzera Sr. Alessandrina Rossi e le sorelle che hanno fatto parte della comunità durante i 25 anni di permanenza.



## USA

### NEW JERSEY

Nel 1966, esattamente 50 anni fa, sono partite le primissime missionarie delle Suore Ospedaliere della Misericordia con direzione America. La Delegazione USA ha voluto festeggiare questo importante evento durante tutto l'anno giubilare, per esprimere l'immensa gioia e profonda gratitudine a Dio. Precisamente era il 14 Febbraio e le SOM arrivavano in New Jersey, nella città di Pleasantville.

In occasione del 50° anniversario la Delegazione USA ha preparato un programma spirituale e lo scorso 14 Febbraio si è celebrata la ricorrenza con la celebrazione Eucaristica di ringraziamento nella cappella della casa di riposo “Villa Raffaella Assiste living” e con una bella presentazione video; “Viaggio di amore e di compassione”, racconti della presenza delle SOM, la loro missione, lo sviluppo delle opere e soprattutto il loro servizio per i più bisognosi.





Le SOM con la Madre Generale



## INDIA

**BANGALORE**, Il 1° Gennaio 2016 è stato celebrato il 25° della casa di Formazione "Orsini Sadan" e il 25° della professione religiosa di cinque suore (Sr.Elsy, Elsina, Meena, Mercy & Silby) con la presenza della Madre Generale Sr. Paola Iacovone e della Madre Consigliera Sr. Mary Ann Cameros, in occasione della visita nella Delegazione India nel periodo di Gennaio e Febbraio.



La prima casa

**MEGHALAYA**, il 7 Gennaio 2016 è la data ufficiale dell'apertura della prima comunità della nuova missione nello stato di Meghalaya, nella chiesa parrocchiale di Ummulong, della diocesi di Jowai.

Era presente un buon numero di fedeli della parrocchia che hanno accolto con molto entusiasmo e sostegno.

**ASSAM**, finalmente, dopo una lunga riflessione, il 10 gennaio 2016, a Nagaon, vi è stata la cerimonia della deposizione della prima pietra per la Mercy Nursing School, una scuola per il corso infermieristico professionale. È stato soddisfatto così il sogno tanto desiderato nel nord est d'India di assistere l'esigenza della popolazione meno privilegiata. Preghiamo affinché questa iniziativa possa fiorire secondo la volontà di Dio.



Durante la deposizione della prima pietra



Sua Ec.za Mons. Joseph Raja Rao Thelagathoti

**ANDHRA PRADESH**, Mons. Joseph Raja Rao Thelagathoti è il nuovo vescovo della diocesi di Vijayawada. La cerimonia per il suo insediamento si è svolta il 2 febbraio presieduta da Mons. Salvatore Pennacchio, nunzio apostolico di India e Nepal.

Mons. Raja è stato un religioso che ha contribuito molto alla formazione iniziale delle giovani candidate delle SOM, sia in India che in Italia.

Congratulazioni da tutte le SOM per un proficuo cammino pastorale pieno di misericordia!



## TIMOR LESTE

Il 5 marzo in occasione della visita della Madre Generale Paola Iacovone e della Consigliera Sr. Mary Ann è stata inaugurata la Teresa Orsini Maternity Clinic.



Teresa Orsini Maternity Clinic



## FILIPPINE

**CEBU** - Dal 25 al 31 gennaio la Delegazione Filippine ha preso parte al 51° Congresso Eucaristico Internazionale che si è svolto a Cebu, sul tema: «Cristo in voi, speranza della gloria». Nel 1937 il 33° Congresso Eucaristico Internazionale si tenne a Manila e fu un avvenimento per tutto l'estremo Oriente di grande rilievo, un evento d'eccezione, un grande evento "missionario". Il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale si terrà in Ungheria, a Budapest.



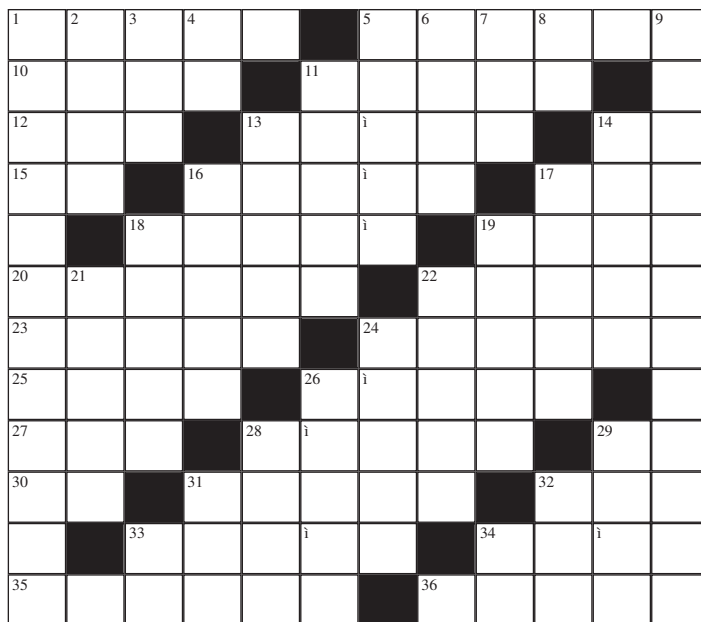
Sr. Noravien Valdepenas, Sr. Elizabeth Ancog e Sr. Flordeliza Serado in rappresentanza della Delegazione Filippine SOM

## ORIZZONTALI

1. Inutile, infruttuoso 5. Guidatore di elefanti 10. Anela senza inizio 11. Fa vestiti su misura 12. La nota musicale più lunga 13. Spuntati, venuti su 14. Millimetro in piccolo 15. Articolo indeterminativo 16. Fu ucciso da Enea 17. Risponde al tap 18. Irascibili, colleriche 19. Partecipano alla corrida 20. Misure terriere 22. Un tipo di "natura" nell'arte pittorica 23. Il regno di Sua Maestà 24. Nome di donna 25. Misura lineare antica 26. Spezzato, infranto 27. Negli States c'è una nota Laguna 28. Prodotta, creata 29. Sigla di Pescara 30. Due romano 31. Di un bel colore sano 32. Un tribunale regionale 33. Nome inglese di donna 34. Opera di Mascagni 35. Traditori menzogneri 36. Si offrono per digerire.

## VERTICALI

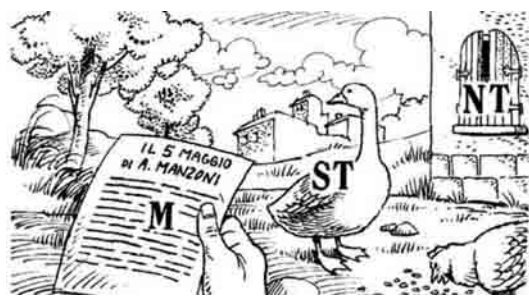
1. Insormontabili, invincibili 2. Un gas che produce luce 3. Tutto in Inghilterra 4. Sigla di Napoli 5. Si contrappone al pesce 6. Campicello coltivato 7. Raggruppamento temporaneo d'impresе 8. Il contrario di sì 9. Autocommiserarsi 11. Sorsate 13. Donne con i ... voti 14. Sempreverde con fiori bianchi 16. Il canovaccio di un libro 17. Elemento radioattivo 18. In America c'è quella "little" 19. Dolce, manicaretto 21. Congegni per produrre tessuti 22. Fuori di testa 24. Un alberghetto sulla strada 26. Strumenti di barbieri 28. Una marca di autovetture 29. Una coppia americana al poker 31. Fa concorrenza a Mediaset 32. Vale fra 33. Pari in scafo 34. Sigla di Imperia.



## REBUS (7,8)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!

Vincitore numero 4/2015:  
Laura De Luca - Roma



Soluzione rebus numero precedente:  
Far dono gradito

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2016 verranno sorteggiati graditi premi.  
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:  
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma  
c/o Rivista Accoglienza che Cresce  
Fax: 06 70452142 e-mail: [accoglienza@consom.it](mailto:accoglienza@consom.it)

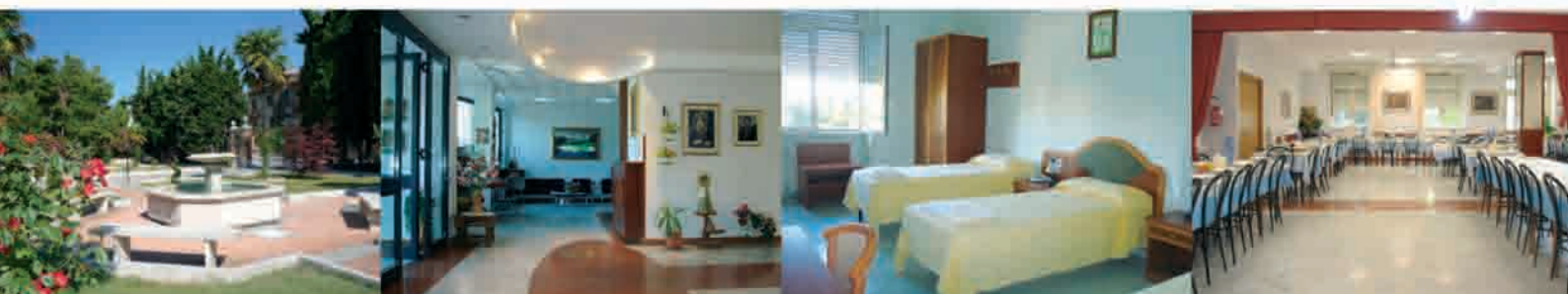
Soluzione cruciverba numero precedente



# *Casa Accoglienza San Giuseppe*



*Loreto*



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)  
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905  
[acc.sangiuseppe@libero.it](mailto:acc.sangiuseppe@libero.it) • [www.casaaccoglienzasangiuseppe.it](http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it)

# Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

*A servizio dell'Amore*



**Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)**  
**Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019 • Email: [rmm@consom.it](mailto:rmm@consom.it)**

*In caso di mancato recapito inviare al CSL Affile per la restituzione al mittente previo pagamento resi*

**Mittente: "Accoglienza che cresce"**

**Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia**

**Via Latina 30 – 00179 Roma**